

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 12 Giugno 1904

N. 1571

SOMMARIO: Programmi finanziari — R. DALLA VOLTA. Il centenario di Riccardo Cobden. — Il conflitto russo-giapponese dall'aspetto economico. — Il minerale elbano. — **Rivista bibliografica:** Prof. Aldo Contento. La statistica nell'insegnamento universitario. A. Mosely. Des conditions de la vie économique et sociale de l'ouvrier aux Etats-Unis — Dr. Théodore Cotelle. Le Sweating-system. — **Rivista economica:** L'emigrazione italiana in Marsiglia — L'importazione temporanea di merci straniere. — *Congresso marittimo internazionale.* — Il tunnel del Sempione. — La Legge finanziaria per Roma. — Commercio italo-rumeno. — L'Argentina nel 1903. — Cronaca delle Camere di Commercio (Catania, Pesaro). — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

PROGRAMMI FINANZIARI

Solo in questi giorni abbiamo avuto il resoconto stenografico della tornata del 24 maggio u. s. colla quale si è chiusa la discussione generale nel bilancio della Finanza e nella quale l'on. Luzzatti, come *interim* delle Finanze, pronunciò un discorso che delinea il programma finanziario del Governo; merita quindi un rapido esame anche perchè nel fascicolo del 20 marzo u. s. abbiamo lamentato che il Ministero, non potendo fare la conversione della rendita, sembrasse indifferente o tiepido per ogni altra questione finanziaria.

L'on. Luzzatti si scagiona di questa accusa rilevata da qualche deputato e dopo aver accennato quali fossero i preparativi già avanzati per la conversione, argomento del quale tratteremo in altro articolo, espose nel suo discorso i suoi intendimenti e quelli del Governo sopra alcune questioni finanziarie.

Quattro punti costituirebbero, a quanto disse il Ministro del Tesoro, le mire del Governo: — il primo la diminuzione del dazio sul petrolio; — il secondo la abolizione delle quote minime di imposta fondiaria; — il terzo una graduale riforma del dazio consumo; — il quarto il catasto.

Sul primo punto, la diminuzione del dazio sul petrolio, non è il caso di discutere ora, sia perchè tale provvedimento non è implicato con nessuna altra questione finanziaria, sia perchè l'attuarlo non dipenderebbe dalla volontà del Governo, ma sarebbe connesso alla stipulazione di trattati di commercio colla Russia e cogli Stati Uniti d'America, i due grandi produttori di olio minerale; e l'uno di essi è oggi in condizioni da non poter pensare a discutere nuovi accordi internazionali di commercio.

Noi, comprendendo benissimo che la diminuzione del dazio sul petrolio può essere un'arma importante per ottenere e dalla Russia e dagli Stati Uniti d'America qualche facilitazione do-

ganale per le nostre esportazioni agricole, persistiamo però nel concetto altra volta esposto, che un forte ribasso del dazio sul petrolio non potrebbe portare un grande perturbamento alle entrate. Lo Stato ricava dal dazio sul petrolio circa 32 milioni con un dazio di lire 48 per quintale; se il dazio fosse ridotto del 40 o del 50 per cento noi crediamo che la perdita del bilancio sarebbe di 12 o di 16 milioni rispettivamente, ma l'aumento del consumo ridurrebbe la perdita sensibilmente. Uno dei rappresentanti più forti delle società produttrici ci esprimeva l'opinione che se lo Stato diminuiva del 40 0/0 il dazio sul petrolio, il consumo aumenterebbe del 30 0/0 almeno e quindi il bilancio non soffrirebbe che la perdita del 15 0/0, cioè di meno di sei milioni.

Ci domandiamo, ove queste cifre si ritengano esatte come tutto lascia credere, se non valga la pena di fare un temporaneo sacrificio di sei milioni per procurare al paese un beneficio di 12 milioni. E diciamo temporaneo sacrificio perchè, nella opinione dei competenti, ridotto il dazio dalla enorme misura di lire 48 a quella meno irragionevole di 29 ed anche 30 lire, non vi è dubbio che abbastanza rapidamente il consumo aumenterebbe ancora sino a ridare all'erario la somma attuale. L'esempio del caffè che rende ora 23 milioni, mentre anni or sono rendeva appena da 18 a 19 milioni; e l'aumento è dovuto al ribasso del prezzo a cui contribuì il ribasso del dazio, voluto, come si ricorda, dal Brasile, questo esempio, diciamo, dovrebbe ammaestrare sul fatto che molti consumi sono tenuti bassi soltanto dalle altezze della gabella.

Ad ogni modo è bene prender atto della dichiarazione del Ministro del Tesoro che « dà la preferenza, tra le riforme finanziarie, a quella del dazio sul petrolio collegata col trattato di commercio colla Russia e cogli Stati Uniti » ed auguriamo che gli eventi gli permettano di mantenere la promessa.

Sul secondo punto, quello delle quote minime, la parola del Ministro del Tesoro fu

meno esplicita. Credo — egli disse — che la prima riforma che dovremo fare appena le condizioni del bilancio ce lo consentano, e se siamo saggi amministratori, questo consentimento sarà più sollecito che non si pensi, sia quella da una parte di sgravare il consumo del petrolio, dall'altra di sgravare le piccole proprietà. Poichè nello sgravio delle piccole proprietà vi è la detrazione delle quote minime, tanto per la imposta fondiaria quanto per la imposta sulle case ne viene di conseguenza che ciò che a titolo di esperienza abbiamo fatto per la Basilicata, diverrà un beneficio generale per tutta l'Italia.

Ora, questa promessa subordinata alle condizioni del bilancio è tale da non affidare grandemente. La pressione delle nuove spese, lo si vede ogni giorno, rode ogni elasticità del bilancio e la roderà sempre fino a quando non si avrà il coraggio, se veramente si vogliono le riforme, di dedicare ogni avanzo od almeno una parte cospicua degli avanzi ad immediati sgravi. E poichè non abbiamo speranza che nè questo nè altro Governo sappia veramente impedire le nuove spese fino a che il pareggio non sia compromesso, non vediamo altra via per ottenere che gli avanzi sieno dedicati agli sgravi, che quello di ipotecarli in certo modo per questo scopo.

Nell'esercizio attuale ad esempio si calcola un avanzo di una trentina di milioni almeno, se il Ministro del Tesoro avesse fatto subito approvare una legge che rivolge 10 di questi trenta milioni allo sgravio delle quote minime — e lo stesso on. Luzzatti in una sua non remota esposizione ha dimostrato che occorrono allo scopo appunto dieci milioni — il fatto sarebbe compiuto, e l'avanzo solo di un anno avrebbe assicurato per tre anni il bilancio dagli effetti della riforma. In ogni caso non vi sarebbe alcun danno nè alcuna ingiustizia — ripetiamo anche qui un concetto già esposto — di riversare, occorrendo, i dieci milioni perduti per lo sgravio delle quote minime, sulle quote massime. Non vi è ragione che possa sconsigliare, per questo provvido scopo, dall'applicare anche alla imposta fondiaria una leggiera progressività; sebbene noi crediamo che le economie di esazione, espropriazione ed ispezione compenserebbero o quasi la spesa.

Molto importante è quanto disse il Ministro sulla graduale riforma del dazio consumo, perchè, come si sa, è questa una questione molto complessa; lo Stato ricava dal dazio consumo 29 milioni circa, i comuni 155 milioni. Il Ministro del Tesoro — rispondendo all'on. Bertolini, del quale abbiamo nel fascicolo del 29 maggio u. s. riassunto il discorso, affermò che la abolizione del dazio consumo non era possibile, perchè, ove lo Stato cedesse ai comuni i 29 milioni che riscuote dal dazio consumo e si prendesse le tasse dirette locali per completarle con una imposta globale sulla entrata, i comuni guadagnerebbero 29 milioni, ma, oltre la sperequazione, ne perderebbero nel complesso 50, senza avere più le tasse dirette colle quali rifarsi.

Il Ministro invece ritiene più utile seguire un'altra via, quella già tracciata dalla legge Carcano, per la quale già 78 comuni hanno potuto abbattere la cinta daziaria; aggiunge che egli spinge già altri 22 comuni in gran parte delle

province meridionali, tranne i comuni di Piacenza, Mortara e Faenza, a godere i benefici della legge attuale di cui agevola l'applicazione, perchè aboliscano anch'essi la cinta e si di chiarino comuni aperti.

E su questo importante argomento l'on. Ministro così tracciò il suo programma: — non rinunciare *a priori* a questa partecipazione dello Stato, che come ha già detto è ormai ridotta a 29 milioni; non imprigionarsi *a priori* in formule prestabilite, ma cercare con un'assidua analisi di esaminare uno per uno, come facciamo già dei debiti locali, di questi comuni chiusi, specialmente di terza e quarta categoria, per vedere, profittando delle revisioni che dobbiamo fare e dobbiamo presentare alla Camera, se non sia possibile in breve termine aprire anche questi comuni.

Si tratta all'incirca — continua il Ministro — di 252 comuni ancora chiusi che da sè soli non avrebbero la possibilità di aprirsi, e noi dobbiamo contribuire con savia iniziativa e con savia cooperazione della finanza dello Stato a dare anche ad essi la libertà, che agognano, tanto più vivamente quanto vedono i buoni effetti di quella dei vicini che l'hanno ottenuta. E molti comuni potranno facilmente ottenerla questa libertà per effetto della legge Carcano, imperocchè premendo ad essi principalmente la tassazione sulle farine, e le farine essendo largamente ed equamente compensate dallo Stato, muteranno, per così dire, il loro debito verso lo Stato in un credito. Così avrebbero un vantaggio anche economico ad acquistare la libertà a cui erano prima restii. Ma ve ne sono degli altri che hanno bisogno dell'aiuto integratore dello Stato e noi dobbiamo nella nuova opera di revisione a cui ci accingeremo cercare di perequare i comuni troppo sperequati nei limiti del possibile, per volgere questi vantaggi che derivano dalla maggiore perequazione e gli altri che si possono trarre da una parte dei 29 milioni che restano intatti e non tutti si debbono spendere a questo scopo, ad aiutare i comuni chiusi, impotenti a farlo da sè, ad aprirsi e a premiare quei comuni aperti che furono iniziatori della bella riforma.

Così adunque il pensiero del Ministro sarebbe il seguente: approfittare della revisione dei canoni per aumentare quelli che più lo permettono e servirsi di tale maggior reddito, unito ad altri mezzi, per agevolare i minori comuni chiusi, che non possono aprirsi da sè, ad attuare la riforma.

Le grandi città possono provvedere da sè, dice l'on. Ministro; però osserviamo che tanto meno potranno farlo, quanto più alto diventerà il canone. Tuttavia non neghiamo che se con tali provvedimenti si riuscisse ad abbattere la cinta alla maggior parte dei comuni medi e piccoli, il successo sarebbe lodevole. L'esempio di alcune grandi città italiane ed estere che hanno saputo abolire la cinta con radicali riforme tributarie, incoraggerà le grandi città a procedere per quella via.

Sull'ultimo punto che riguarda il catasto, abbiamo letto con soddisfazione che l'on. Luzzatti fino dal 1886 è stato contrario al catasto estimativo e prendiamo atto che una autorevole

commissione nominata dal Ministro sta apparecchiando un progetto per gli effetti giuridici del catasto, provvedimento che da tanto tempo si invoca e che è stato tante volte promesso.

Ma perchè l'on. Luzzatti mostra tanta antipatia ad assidere la imposta fondiaria sul sistema della denuncia del reddito? Noi crediamo che questo sistema, temperato da quello dei contingenti, nel senso che la imposta totale debba essere riportata in ragione del reddito tra gli stessi proprietari e magari dagli stessi proprietari, non dovrebbe fare cattiva prova e toglierebbe invece tanti inconvenienti.

In ogni modo l'on. Ministro ha tracciato un programma finanziario per l'anno prossimo, che merita di essere studiato, e gli auguriamo di poterlo concretare in disegni di legge che possano essere sollecitamente discussi.

Il centenario di Riccardo Cobden

La celebrazione del centenario della nascita di Riccardo Cobden ha dato occasione a molte dimostrazioni e commemorazioni in onore del grande apostolo del libero scambio nato a Midhurst, nel Sussex, il 3 giugno 1804. Tali onori resi a Cobden hanno l'incontestabile vantaggio di presentare alle nuove generazioni quella nobilissima figura di riformatore e agitatore, di spiegare ai più giovani e di ricordare agli altri ciò ch'egli ha fatto pel benessere e il progresso del suo paese e, pur troppo con risultati più ristretti e meno durevoli, per l'umanità civile. Di fronte alla propaganda che vien dilagando nella stessa Inghilterra pel ritorno al protezionismo e a un sistema di tariffe differenziali per le colonie è utile cosa che agli smemorati, agli indifferenti e agli stessi protezionisti si richiami alla mente, la condizione nella quale si trovava l'Inghilterra settant'anni fa e i beneficii che dalle riforme liberali del 1846 ha ricavato. Perchè, qualunque sieno le opinioni che ciascuno nutre intorno all'odierna questione fiscale inglese, nessuno può onestamente disconoscere che Cobden, nel tempo in cui ha vigorosamente lottato per l'abolizione dei dazi sui cereali, abbia fatto opera sommamente utile e necessaria, abbia contribuito a dare un indirizzo più giusto e benefico alla politica commerciale del suo paese, abbia lavorato pel trionfo di un principio la quale l'umanità civile va debitrice di cospicui progressi e più ancora gliene dovrebbe, se dopo un breve pericolo nel quale dimostrò di volerlo applicare, non se ne fosse scostata per tornare agli antichi errori, alle viete dottrine, alle malsane aspirazioni.

Qual'era, invero, la condizione dell'Inghilterra allorché Cobden, nel 1838, si metteva a combattere con ogni possa le leggi sui cereali e ne domandava l'abolizione completa e immediata? Lo sviluppo industriale dell'Inghilterra, determinato in parte cospicua dalla rivoluzione tecnica avvenuta nella seconda metà del secolo 18° era già inoltrato e può dirsi che per effetto di quello sviluppo industriale una nuova Inghilterra si era venuta formando accanto a quella

vecchia, fondata sulla proprietà del suolo e sull'esercizio dell'agricoltura. Ma l'Inghilterra industriale e commerciante non aveva ancora quel potere politico cui legittimamente aspirava, non esercitava ancora quella funzione politica che le davano diritto di compiere la grande importanza che avevano assunto le industrie, i commerci, i centri urbani, i porti commerciali, i distretti manifatturieri e minerarii. Anche dopo la riforma elettorale del 1832 esistevano non pochi privilegi a favore dell'aristocrazia fondiaria. La Camera dei Lordi nella sua totalità, la Camera dei Comuni in grande maggioranza rappresentavano soltanto gl'interessi della proprietà fondiaria. Nel 1832 cominciano a incontrarsi e si urtano tra loro la vecchia Inghilterra, aristocratica, oligarchica, dei proprietari fondiari e dei loro difensori e la nuova Inghilterra formata dai grandi industriali, dai capitalisti, dai commercianti, dalle classi medie e salariate. I privilegi delle classi superiori cominciano a cadere nel 1832, quando le grandi città manifatturiere sono chiamate a nominare i loro rappresentanti che vanno ad occupare i seggi parlamentari tolti ai borghi putridi, com'erano detti, di cui disponeva l'aristocrazia rurale. La legge del 1835 scioglie nelle vecchie città le piccole corporazioni chiuse e venali che vendevano i loro suffragi ai grandi signori. Nel 1833 si attenua il carattere esclusivo del censo per l'eleggibilità, sino allora fondato sulla proprietà della terra, censo che scompare definitivamente col 1858. Ma rimangono ancora non pochi privilegi economici, alcuni dei quali costituiscono pel paese un onere, un danno e una ingiustizia enorme.

I dazi sui cereali formano appunto il pezzo più importante del macchinario protezionista. Le riforme di Huskisson e di alcuni dei suoi successori hanno eliminato dalla tariffa doganale un certo numero di dazi; però quelli sui cereali non solo esistono anche dopo il 1832, ma sono per di più assai elevati. Nel 1815 era stata approvata una legge che interdiceva in modo assoluto l'importazione di grano estero finchè il prezzo per *quarter* (ettol. 2,097) non fosse di 80 scellini, ossia di circa 34 franchi e mezzo l'ettolitro. Così si dichiarava come prezzo normale del grano quasi il triplo di quello che si pratica ora a Londra. La legge del 1835 aveva dato luogo a disordini assai gravi; « non vi fu allora un solo operaio, — diceva Cobden nel 1843 — che non presentisse i mali orribili che ne sono derivati... Allora la Camera dei Comuni dovette essere messa sotto la custodia dei soldati, la folla irritata si accalcava nelle vicinanze del Parlamento, i deputati non potevano penetrare nel recinto legislativo senza mettere in pericolo la loro vita ».

La legge del 1815 contrastava ormai completamente con gl'interessi dell'industria, e quindi del paese; perchè non era più il tempo in cui la maggioranza della popolazione trovava occupazione nell'agricoltura e questa potesse dirsi la principale industria del paese. La classe lavoratrice sempre più numerosa aveva bisogno di pane in quantità abbondante e a buon mercato; mentre, nello stesso tempo, gl'industriali e i commercianti avevano bisogno di trovare dei mercati dove ri-

versare la massa crescente dei prodotti che uscivano dalle fabbriche e non trovavano nell'Inghilterra uno sbocco sufficiente. I salari erano bassi, mentre il prezzo del grano, che dopo la pace del 1815 poteva essere mite, senza i vincoli doganali, veniva artificialmente elevato coi dazi, il cui effetto era soltanto quello di tenere alte le rendite fondiari e di inceppare gli scambi tra l'Inghilterra e gli altri paesi.

Riccardo Cobden colpito dal fatto che il malessere della popolazione proveniva dal monopolio di cui godevano i proprietari fondiari e consapevole dei grandi vantaggi che sarebbero derivati dalla libera introduzione dei cereali non solo nei riguardi dell'alimentazione, ma di tutto il movimento industriale e commerciale, decise di combattere la legge sui cereali e di non cessare dalla lotta finchè essa non fosse stata abolita. Con Bright, Fox, Thompson, Wilson, Villiers e cento altri, Cobden si consacrò con grande ardore, col maggiore disinteresse, anzi con uno spirito di sacrificio veramente eccezionale, che lo condusse alla propria rovina economica, con fede incrollabile con insuperabile coraggio e valore a quella grande lotta. Cobden fu l'anima della Lega contro le leggi sui cereali; questa, sotto la sua direzione, fece una propaganda attivissima, multiforme, estesissima, quale non si era mai vista nella stessa Inghilterra. E in questa propaganda ciò che veramente sorprende è il grande successo che Cobden ottenne anche tra i fittaioli; successo dovuto, oltre che alla bontà della causa per la quale egli perorava, alla sincerità delle intenzioni, al coraggio personale, all'abilità con cui sapeva illustrare i danni del protezionismo agrario e il nessun vantaggio ch'esso procurava alla classe dei *farmers*.

Tanti sforzi, tanti sacrifici personali furono coronati da un completo successo nel 1846; ma fu necessaria una lotta di 8 anni, continua, tenace, vivacissima, e ci volle una carestia, ci vollero sofferenze indicibili, specie in Irlanda, ci volle quello che fu detto dagli avversari il tradimento di sir Roberto Peel, mentre era soltanto un atto di lodevole resipiscenza, per indurre il Parlamento ad approvare nel giugno 1846 l'abolizione dei dazi protettivi sui cereali. Il merito della grande riforma, che costituiva anche un progresso sociale e politico considerevole, veniva attribuito a Cobden dallo stesso Peel, il quale dichiarava solennemente alla Camera dei Comuni che non il suo, nè quello del capo dell'opposizione (Lord John Russell), ma il nome di Cobden doveva essere e sarebbe stato sempre associato al successo della benefica e liberale riforma.

Ma si giudicherebbero erroneamente e Cobden e la sua scuola, se si credesse che il loro scopo fosse stato quello soltanto di ottenere l'abolizione dei dazi sui cereali. Al contrario, Cobden era pervenuto a una concezione sintetica del problema economico, della quale l'abolizione delle leggi sui cereali non era che una parte e certo, a un tempo, la condizione primaria affinché quella concezione potesse realizzarsi. Egli solo, forse, dimostrò di aver compreso nel modo più completo ed elevato, il significato del libero scambio, che recava con sé notevoli cam-

biamenti in tutto l'edificio sociale e dava alla pace fra le nazioni una base granitica. Fautore convinto, tenace, e appassionato della istruzione popolare, dell'arbitrato internazionale, della parsimonia nelle spese pubbliche; avversario irriducibile della guerra, delle aggressioni politiche, dell'intervento negli affari pubblici degli altri paesi e della ingerenza governativa e legislativa nelle relazioni private, Cobden aveva una fiducia illimitata nella virtù del principio al cui trionfo si era intieramente consacrato. Egli pensava che l'applicazione del libero scambio avrebbe reso impossibile nell'avvenire le guerre fra gli Stati, perchè prive di qualsiasi scopo pratico. E nel gennaio 1846, alla vigilia della vittoria nella lotta contro la legge sui cereali, Cobden proclamava non solo che l'esempio inglese sarebbe stato seguito dalla Europa entro cinque anni, ma che il libero scambio è un principio che deve agire nel mondo morale, come quello della gravità nell'universo; esso deve associare gli uomini ed eliminare l'antagonismo di razza, di credo, di linguaggio.

Ma se questo risultato non si è raggiunto, e pare oggi più che mai lontano, altre idee da Cobden propugnate e che erano considerate sogni da visionario, hanno avuto il loro meritato trionfo, come quelle dell'arbitrato internazionale, della istruzione popolare, ecc.

Certo se Cobden potesse rivivere tra noi non avrebbe motivo di rallegrarsi; egli troverebbe bensì applicata sul continente d'Europa la politica dei trattati di commercio, ma con quale differenza nei criteri e nelle tendenze da quella ch'egli aveva fatto trionfare nel 1860 fra l'Inghilterra e la Francia, per rendere migliori le relazioni economiche e politiche tra i due paesi e per aprire una breccia nel sistema protezionista europeo! Cobden potrebbe facilmente persuadersi che la politica dei trattati di commercio non è oggimai che un espediente illusorio, dietro il quale si cela il protezionismo più sfacciato. Che fanno invero gli Stati ai nostri giorni? Per essere meglio armati, essi dicono, nelle laboriose trattative commerciali, elevano artificiosamente le loro tariffe per poi abbassarle, nella ipotesi favorevole che l'accordo venga stipulato, con grande prudenza e moderazione sopra un numero limitato di articoli, tanto che è lecito chiedere se non varrebbe meglio di rinunciare agli accordi commerciali lasciando intatte le vecchie tariffe.

Ma se Cobden potesse ricomparire tra noi assisterebbe a uno spettacolo per lui più doloroso. Nella stessa sua patria si tenta di distruggere l'opera sua. Eppure Cobden potrebbe rallegrarsi dei risultati che il libero scambio ha ottenuti nell'Inghilterra e negli altri paesi e contrapporli agli argomenti dei neo-protezionisti inglesi.

Egli, che amava soprattutto i fatti e le cifre, potrebbe illustrare con la sua eloquenza semplice, ma efficacissima, i progressi che sotto il regime del libero scambio ha potuto compiere il suo paese: l'esportazione che al principio dell'agitazione contro la legge sui cereali era di 1 miliardo e 250 milioni di lire nostre, l'anno scorso raggiunse la cifra di 7 miliardi e 250

milioni; nel 1841, sopra 11 persone, una riceveva il sussidio pei poveri, nel 1864 una sopra venti, nel 1902 una sopra 40. Nel 1841 i depositi alle casse di risparmio ammontavano a 612 milioni di lire, ora superano i 5 miliardi e un quarto. Il valore delle proprietà e dei redditi soggetti alla *income tax* che nel 1841 si calcolava in 68 miliardi è ora computato in 217 miliardi. Insomma il benessere e il progresso sociale ed economico, che Cobden si riprometteva dall'applicazione del libero scambio, non erano vane parole, ma sono oggi fatti inoppugnabili, verità certe e palesi a tutti.

Cobden come uomo, come propagandista e riformatore fu il vero rappresentante della sana democrazia. In ogni momento della sua vita ha cercato di educare e di istruire la pubblica opinione, se essa, pure ascoltandolo, non lo seguì in altre questioni, come aveva fatto per quella del libero scambio, ciò non toglie che la storia imparziale debba riconoscere che l'errore il più spesso non era dalla parte di Cobden, ma da quella della pubblica opinione. Oggi l'Inghilterra è incerta sulla via da seguire; i sogni e le visioni imperialiste vorrebbero distoglierla dalla politica del libero scambio; la ragione e l'interesse ben inteso la consiglierebbero di perseverare in quella politica, che Cobden, con la sua maravigliosa propaganda, seppe far trionfare. Nell'interesse della pace fra le nazioni sia lecito anche a noi di esprimere l'augurio che l'Inghilterra rimanga fedele a quel principio di politica commerciale che ha potentemente contribuito a renderla prospera e a salvarla da quei moti rivoluzionari che verso la metà del secolo passato agitarono e sconvolsero tanta parte dell'Europa continentale.

R. DALLA VOLTA.

IL CONFLITTO RUSSO-GIAPPONESE

dall'aspetto economico ¹⁾

Riguardo alla Manciuria, dove le probabilità di sviluppo economico son forse maggiori, i Giapponesi non vi hanno ancora interessi così vasti come nella Corea, ma le speranze di una proficua azione economica in quella regione non sono minori di quelle nutrite per l'altro paese. Si era calcolato prima della guerra attuale, che in Manciuria vi fossero dieci mila giapponesi, i quali erano occupati dal Governo russo nei lavori pubblici, soprattutto nelle ferrovie, oppure esercitavano mestieri secondari. I mercanti e gli uomini d'affari aventi un capitale di qualche importanza sarebbero andati nella Manciuria, come più volte dichiararono, senza le misure restrittive e talvolta affatto arbitrarie dei russi. In condizioni normali di pace, le risorse notabilmente maggiori e la più grande capacità di produzione degli abitanti sembrerebbe promettere al Giappone un avvenire economico anche più importante di quello conseguibile nella Corea.

Sicché lo sviluppo naturale o la decadenza provocata della nazione giapponese dipenderà, e in seguito più d'ora, dall'essere o no la Manciuria e la Corea aperte o chiuse al traffico, alla colonizzazione, all'impresa economica. E in questa necessità, che è pure un vivo desiderio del Giappone di avere la porta aperta in quei paesi concordano le tendenze e i desideri degli altri paesi, sia d'Europa che d'America, fatta eccezione della Russia, perchè la loro produzione ha bisogno di mercati aperti nell'Estremo Oriente.

Ma fin qui si è parlato degli interessi giapponesi nella Corea e nella Manciuria; occorre venire ora a considerare la posizione della Russia in quelle contrade.

Gli interessi della Russia nella Manciuria sono enormi, ma in pari tempo i suoi successi commerciali sono stati fin qui meschini. La costruzione della ferrovia cinese orientale costò la incredibile somma di 270 milioni di rubli, ossia per *versta* più di 113,000 rubli, pari a circa 450,000 lire per miglio, oltre 70 milioni di rubli perduti e spesi durante i disordini dei *boxers* e la campagna della Manciuria nel 1900, per tacere della spesa annuale di sorveglianza mediante i soldati, spesa calcolata in 24 milioni di rubli. Gli investimenti nelle proprietà stabili, oltre la ferrovia, sono calcolati a 500 milioni di rubli. In cambio di questi cospicui dispendi, le relazioni commerciali fra la Russia e la Manciuria sono di poca entità. Non è possibile avere cifre esatte riguardo al traffico fra la Manciuria e la Russia europea; le esportazioni dalla Russia per i suoi possessi dell'estremo oriente sarebbero state di 56 milioni di rubli nel 1900, di 51 milioni nel 1901, e di 38 milioni nel 1902. La diminuzione pare debba attribuirsi a una minore domanda di prodotti inservienti l'esercito e le ferrovie, perchè sono i prodotti in ferro ed in acciaio, nonchè le macchine, quelli che scemarono maggiormente. Quanto alla importazione da quei possessi in Russia pare sia cosa trascurabile; i prodotti di quelle regioni non oltrepassano la Siberia orientale. Le ragioni di questo limitatissimo traffico sono varie: le tariffe ferroviarie elevate, la concorrenza vittoriosa dei trafficanti americani e giapponesi, ecc.

Ma secondo lo scrittore della *Yale Review*, che ha raccolto molte notizie ad altri inaccessibili, l'insuccesso commerciale della Russia in Manciuria non giustifica la conclusione che l'avvenire sarà pure sconsigliato. Gli osservatori competenti sembrano concludere che le risorse non sfruttate di 360,000 miglia quadrate della Manciuria sono enormi. Le sue ricchezze minerali sconosciute, le sue migliaia di miglia quadrate di terra ora coltivate a fave e a miglio, ma che cominciano ad esserlo anche a grano, il quale può prodursi, pare, a un costo tenue, il suo legname da costruzione, come pure i milioni di lavoratori cinesi possono mettere i Russi in grado di convertire la Manciuria in una delle parti più ricche della Cina. Ma tale risultato pare implicare una politica restrittiva e protettiva, nel senso che la Russia dovrebbe trasferire il traffico della Manciuria dal porto di Niuchwang e anche da quello di Vladivostok al termine della ferrovia manciuriana, ossia a Dalny. Ora per raggiungere questo scopo diventa

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

necessario l'intervento dello Stato russo, perchè in condizioni normali i prodotti, come ad esempio il the, andrebbero per vie meno costose. Infatti allo scopo di divergere il traffico del the da Vladivostock a Dalny, la Russia ha imposto un dazio di importazione di 3 rubli per *pucl* fin dall'agosto 1902 e lo ha aumentato nel maggio 1903 a 25 rubli e mezzo e questo con altri provvedimenti ha recato un danno sensibile alla prosperità di Vladivostock.

Si noti che Dalny è quasi completamente libero dai ghiacci e che la ferrovia manciuriana può essere utilizzata in tutte le stagioni. I soli concorrenti della ferrovia sembrano essere le piccole giunche dei mercanti cinesi, ma questa concorrenza è vinta con i ribassi delle tariffe ferroviarie in seguito ai quali è possibile di trasportare 100 *pucl* di cereali della Manciuria a 600 miglia di distanza fra Harbin e Dalny per 2 lire 35 centes., ossia 50 lire per tonnellata.

Dal porto di Dalny le navi sussidiate dalla Russia trasportano i prodotti della Manciuria nel Giappone a noli che insieme alle basse tariffe ferroviarie fanno risparmiare allo speditore 4 *yen* e mezzo per tonn. in confronto a ciò che costa il trasporto su navi non russe. Insomma se lo sviluppo della Manciuria avviene sotto il controllo della Russia non vi può essere dubbio che gli stranieri perderanno gran parte del loro traffico. E quanto ai porti aperti al commercio internazionale è un fatto che molto si è parlato dell'intenzione della Russia di tenere quello di Dalny come porto libero, ma è noto, perchè tra gli altri i rapporti consolari degli Stati Uniti lo hanno fatto conoscere, che in esso è stato di recente applicata una tariffa protettiva.

E non solo nei riguardi commerciali, ma anche in quelli della colonizzazione i russi hanno applicato la politica dell'intervento attivo, rapido e senza parsimonia nelle spese. Dalny è un buon esempio di questo intervento, ma ancora più cospicuo è quello della città di Harbin, la cosiddetta Mosca dell'Asia, il centro geografico e commerciale e il quartiere principale delle costruzioni ferroviarie in Manciuria, che si dice consistesse in una sola casa cinese nel 1898 mentre ora contiene 60,000 abitanti. Harbin è uno dei così detti « depositi », che sono oltre 80, i quali si trovano lungo la ferrovia siberiana; ciascuno di essi si estende per parecchie miglia quadrate e non può essere abitato in modo permanente che da russi e cinesi.

Il significato di tutti questi provvedimenti protettivi ed esclusivi diventa chiaro, quando si rifletta che il controllo completo delle risorse economiche della Manciuria darebbe alla Russia non solo mezzi sufficienti per favorire la Siberia orientale, ma anche una influenza considerevole sul traffico della Cina e del Giappone, il quale ultimo paese essa potrebbe mettere in condizioni difficili coll'impedirgli di rifornirsi nella Manciuria da cui dipende e dipenderà ogni anno maggiormente. Il successo di questi progetti da parte della Russia dipende dalla politica più o meno restrittiva e protettiva ch'essa potrà attuare nella Manciuria.

Passando dalla Manciuria alla Corea troviamo che la condizione economica dei russi è

totalmente differente perchè e i suoi interessi presenti e quelli avvenire nella penisola coreana sono di poca entità, salvo forse alcune concessioni pel taglio dei boschi sulla frontiera settentrionale e per la pesca delle balene sulla costa di nord-est. Ma si dice che la Russia ambisce ad avere il porto di Chemulpo o qualche altro sulla costa occidentale della Corea, perchè quello di Dalny non è completamente libero dai ghiacci. Comunque sia di ciò, può dirsi che gl'interessi russi nella Corea sono di poca importanza economica, ma piuttosto politici e strategici.

Riassumendo queste considerazioni e paragonando gli interessi economici della Russia e del Giappone nella Manciuria e nella Corea è da notare che nella Manciuria i due Stati cercano di sviluppare il commercio e di svolgere la colonizzazione, con la differenza che gli interessi del Giappone sono notevoli e in avvenire potranno divenire anche più, ma quelli russi sono preponderanti. Una differenza di maggior momento è questa che gl'interessi del Giappone non esigono una politica esclusiva in quella regione, mentre quelli della Russia si vuole non possano essere mantenuti e sviluppati senza tale politica. Nella Corea, all'infuori di Yongampo, il numero dei russi residenti e la estensione dei loro affari sono pressochè trascurabili; ma siccome i suoi interessi sono qui principalmente politici e strategici ne viene che una politica direttamente opposta a quella della porta aperta sarebbe pure consigliata alla Russia. Riguardo al Giappone, invece, nonostante l'importanza che per esso ha la Corea, come si è visto nel precedente articolo, la politica della porta aperta è ancora la migliore.

Vi è adunque un antagonismo assoluto tra i due paesi ora in guerra tra loro. La Russia ha interessi politici ed economici che la spingono ad avere il possesso incontrastato della Manciuria, possesso che la metterebbe in condizione di esercitare sulla capitale della Cina una influenza notevole. D'onde una minaccia per l'integrità della Cina. D'altra parte l'occupazione russa della Corea costituirebbe una minaccia grave pel Giappone, non solo alla sua vita economica, ma anche alla sua integrità. Il Giappone non aspira al possesso della Corea, anzi col trattato 25 febbraio 1904 ne ha garantita la indipendenza e la integrità territoriale; vuole però ch'essa, come pure la Cina, rimangano aperte alle imprese commerciali e industriali delle altre potenze e pertanto mira a mantenerle indipendenti e a renderle più forti con lo sviluppo interno e con le riforme. Insomma sono due politiche — quella esclusiva della Russia e quella più liberale del Giappone — taluno dice due civiltà, in lotta tra loro. Il tempo ci dirà quale, pel momento, è la vittoriosa; ma quando ce lo dirà? Ecco l'altra incognita.

Il Minerale Elbano

Sebbene sia nostro convincimento che i Ministri non possono, non solo aver l'animo di attuare, ma nemmeno di pensare una iniquità quale sarebbe l'impedire la vita e lo svolgimento ad industrie già esistenti in Toscana allo scopo di agevolare il sorgere

di nuove nel Mezzogiorno, pubblichiamo il seguente memoriale che ci è pervenuto intorno alla importante questione del Minerale Elbano.

E non mettiamo in dubbio che le dichiarazioni del Governo saranno tali da dissipare completamente quell' inquietudine sorta nella regione Toscana per il timore che, in mezzo alle pressioni che esercita la speculazione, possano essere dimenticati o sieno menomati i sacrosanti diritti acquisiti dalla industria.

Considerazioni sull' art. 16 del progetto di legge sui provvedimenti per Napoli riguardante la maggiore escavazione del minerale dell' Elba.

Nel progetto di legge sui provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli è inserito l' art. 16 così concepito:

« La maggiore escavazione di minerale, prevista nei contratti che regolano l' affitto delle reali miniere dell' Elba, dei terreni ferrieri del Giglio e delle fonderie di ferro di Follonica, sarà concessa con obbligo espresso di destinare il minerale scavato, fino a concorrenza di 200,000 tonnellate, a soddisfare i bisogni degli industriali aventi stabilimenti nelle provincie meridionali e a preferenza in quella di Napoli. »

Il capitolato di affitto delle miniere dell' Elba nel suo art. 20, è così concepito:

Fonditori italiani. Denuncia dei contratti di vendita del minerale e penalità.

Art. 20. — « Sarà obbligo dell' appaltatore di soddisfare le richieste di minerale dei fonditori italiani a condizioni non più onerose di quelle fatte ai compratori esteri, sotto deduzione delle spese di nolo e di commissione e della differenza di canone come sopra stabilita pel minerale utilizzato in Italia. In ogni caso, qualunque sia la qualità del minerale, il prezzo di questo per i fonditori italiani non potrà superare le L. 6 per ogni tonnellata resa alla spiaggia, compreso in tale importo anche il canone di cent. 50 dovuti dall' affittuario allo Stato.

« Sulla quantità normale di 200,000 tonnellate di minerale all' anno escavabili a' termini dell' art. 36, comma primo, del presente capitolato, 40,000 tonnellate dovranno essere sempre riservate ai fonditori italiani, rimanendo perciò libera all' affittuario per i suoi impegni coll' estero la rimanente quantità di 160,000 tonnellate all' anno.

« Nell' ultimo trimestre di ogni anno i fonditori italiani presenteranno le loro richieste all' affittuario, il quale sarà tenuto a soddisfarle nella loro integrità quando siano formulate nei modi di cui si dirà appresso. Pel primo anno dell' affitto le richieste dovranno presentarsi entro due mesi dal giorno in cui il contratto sarà reso esecutivo.

« Qualora la quantità complessiva richiesta dai fonditori superi le 40,000 tonnellate l' affittuario dovrà soddisfare alla eccedenza, e sarà tenuto di giustificare all' Amministrazione demaniale la quantità di minerale richiesta da fonditori italiani superiore a quella per essi disponibile, nel qual caso gli sarà concessa dall' Amministrazione con speciale Decreto la facoltà d' eccedere d' altrettanto il limite normale

annuo delle 200,000 tonnellate di sopra enunciato.

« Qualora invece la quantità annua richiesta dai fonditori italiani sia inferiore alle 40,000 tonnellate l' affittuario potrà disporre altrimenti della differenza.

« Come qualità, l' affittuario non potrà rifiutarsi di dare quella richiesta: in caso di contestazione potrà essere obbligato a dare quella che a giudizio degli arbitri corrisponda alla qualità media annuale. »

« I fonditori italiani, nella domanda d' acquisto di ciascuna partita di minerale, debbono dichiarare in quale stabilimento il minerale stesso dev' esser fuso e quale sia la potenza dei rispettivi forni fusorii, e dovranno inoltre obbligarsi a non esportare il minerale acquistato all' estero; mancando alla quale obbligazione pagheranno allo Stato a titolo di penale, e per patto che dovrà essere espresso nell' atto stesso di acquisto, il doppio del canone che l' affittuario paga per il minerale di prima categoria esportato all' estero, qualunque sia la qualità del minerale da essi esportato. »

« L' affittuario dovrà nel termine improrogabile di un mese dalla spedizione o dalla vendita, denunciare all' Amministrazione dello Stato tanto il minerale da esso spedito a Follonica e ad altri stabilimenti in Italia, quanto il minerale venduto ad altri fonditori italiani od esportato all' estero, indicando le condizioni principali ed il prezzo convenuto per la vendita del minerale, tanto in Italia che per l' estero. »

« Mancando a qualsiasi delle prescrizioni contenute in questo articolo, l' affittuario sarà tenuto a pagare per patto sostanziale e di rigore, a titolo di penalità una somma da L. 50 a L. 5000 a giudizio dell' Amministrazione. »

A questa disposizione fa seguito l' art. IX del contratto di cessione dell' affitto delle Miniere stipulato dall' affittuario sig. Tonietti con la Società « Elba » e riconosciuto dal Governo.

Tale art. IX è così concepito:

ART. IX. — « Rimanendo ferme nella loro integrità e tenore le disposizioni contenute negli articoli 20 e 36 del capitolato in correlazione delle altre disposizioni del contratto e del capitolato, a facilitarne l' applicazione ed a meglio spiegarne il concetto, la Società cessionaria, per la quale stipulano e si obbligano i sigg. comm. Enrico Rava ed ing. Arturo Luzzatto, riconosce e dichiara;

« a) che le 40,000 tonnellate, di cui all' art. 20 del capitolato, devono dall' affittuario delle miniere tenersi interamente a disposizione degli altri fonditori italiani in quanto essi ne facciano richiesta a norma del suddetto articolo ».

« b) che qualora l' affittuario delle miniere, oltre ad esercitare lo Stabilimento di Follonica, impianti in Italia Altri forni per la produzione della ghisa di affinazione, potrà ottenere anche per sé, quando ne dimostri il bisogno, come gli altri fonditori italiani, la concessione di escavare minerale al di là del limite normale delle 200,000 tonnellate a condizione di aver prima esaurite, in fusioni da farsi annualmente

in quei forni ed a Follonica, le 160,000 tonnellate messe a sua disposizione;

« c) che la facoltà di eccedere il limite normale di escavazione di 200,000 tonnellate, di cui al citato art. 20, comma 4, sarà dall'amministrazione concessa quando essa, sentito il Consiglio Superiore delle Miniere, riconosca che l'eccedenza sia compatibile colla potenzialità delle Miniere e colle esigenze della loro buona e regolare coltivazione;

« d) che la qualità del minerale di cui al precedente comm a) e della maggiore escavazione che potesse essere eventualmente consentita dall'amministrazione a termini del comma c), dovrà corrispondere alla qualità media escavata nell'anno precedente a giudizio del Delegato governativo presso le Miniere, salva decisione definitiva degli arbitri, di cui all'art. 20 del capitolato suddetto.

« Per qualità media escavata nell'anno precedente non deve però intendersi la media generale delle differenti qualità di minerale escavato, ma la media di ciascuna delle qualità indicate nell'art. 19 del detto capitolato, indipendentemente dalla provenienza, ed in relazione dell'art. 36 del capitolato stesso;

« e) di essere tenuta a stabilire una località della spiaggia per ogni miniera o cantiere o gruppo di cantieri o miniere, compatibilmente con le esigenze dell'Azienda, facilmente accessibile, in cui consegnerà il minerale richiesto col minore incomodo possibile e con la minore spesa per parte del richiedente, procurando di comporre ogni singolo carico (purchè della portata dei soliti velieri locali) col minerale di uno o pochi cantieri o miniere. Sulle eventuali controversie che potessero sorgere nell'applicazione della presente disposizione deciderà il Delegato Governativo alle Miniere, salvo alle parti, quando non ne accettassero il giudizio, il diritto di ricorrere agli arbitri ».

Dal confronto fra l'art. 16 del progetto di legge e gli articoli sopra trascritti dei contratti d'affitto, appare evidente la loro contraddizione.

Di fatti dall'art. 20 del capitolato è stabilito il diritto nei fonditori italiani di ottenere dall'affittuario non solo le 40,000 tonnellate annue di minerale che debbono *sempre* esser loro riservate, sulla escavazione normale, ma benanche ogni di più che essi domandino, senza limitazione. E questo diritto è ribadito dall'art. 36. E pel caso in cui la loro domanda ecceda le 40,000 tonnellate il Governo è già impegnato verso l'affittuario a concedere per il di più una escavazione maggiore di quella normale di 200,000 tonnellate annue.

Per l'art. IX del contratto di cessione la Società Elba ha diritto, come gli altri fonditori italiani, di usufruire di tale maggiore escavazione, quando le occorra una maggior quantità di minerale pei suoi Altiforni dell'Elba o di Follonica.

Cosicchè, il Governo, dopo aver concessa allo affittuario una escavazione normale di 200,000 tonnellate annue di minerale, di cui 40,000 da riservarsi agli altri fonditori italiani,

ha già disposto a loro favore anche delle maggiori quantità di minerale che loro possano occorrere.

E ne ha disposto già, a favore della Società Elba *nominatamente* e direttamente, a favore degli altri fonditori *in modo generico*.

Ne consegue pei più elementari principii giuridici che:

1° Di fronte alla Società Elba l'obbligo è contrattuale, nè può esser revocato, giacchè il contratto è legge fra le parti.

2° Di fronte agli altri fonditori italiani l'obbligo è, per così dire, *potenziale*, finchè non ci sia chi ne ha usufruito, ma diviene *perfetto* e *concreto* in confronto di quelli che hanno accettata l'offerta. I fonditori italiani, infatti, sono *terzi* a favore dei quali il Governo ha stipulato. Ed è noto che la stipulazione a favore del terzo diviene irrevocabile, quando questi ha dichiarato di volerne profittare (art. 1128 del codice civile).

Esistono terzi che rivestano la qualità di fonditori italiani e che abbiano dichiarato di voler profittare di quella stipulazione?

Finora vi è solo la Società degli Alti Forni e fonderia di Piombino avente sede in Firenze, la quale si costituì nel 1897, dopo essersi accertata che nel nuovo capitolato d'affitto delle Miniere sarebbe stato mantenuto per 25 anni il diritto nei fonditori italiani di ottenere il minerale loro occorrente, a un determinato prezzo; e che fino dal 1898 costruì un Alto Forno a Portovecchio di Piombino, chiese ed ottenne il minerale, esprimendo in tal modo colle dichiarazioni e coi fatti di voler profittare, come effettivamente profitto, della offerta, la quale è pertanto divenuta in suo confronto irrevocabile.

Tale offerta, lo si ripete, è stata fatta ed accettata, non solo per le 40,000 tonnellate che debbono sempre riservarsi ai fonditori italiani, ma anche pel di più che essi eventualmente richiedano.

E la menzionata Società di Piombino, forte di tal impegno, ha già dato maggiore sviluppo al suo primitivo impianto, che per necessità tecniche ed economiche ha dovuto essere portato a una maggiore potenzialità per la quale non sono sufficienti le 40,000 tonnellate.

Se dunque col progetto di legge si intendesse di accordare dei privilegi sulla maggiore escavazione del minerale, è evidente che si limiterebbero e si violerebbero dei veri diritti questi, fondati sopra obbligazioni assunte dal Governo, e tale violazione non può nè deve essere commessa.

Giacchè, oltrechè anti-giuridica, sarebbe anche assolutamente impolitica e inopportuna, recando un danno certo all'industria della Toscana. E la dimostrazione ne è molto facile.

Scopo del Governo nel promettere ai fonditori italiani (che allora non esistevano) di dar loro a prezzo fisso il minerale occorrente agli stabilimenti che fossero sorti, fu quello di promuovere l'industria siderurgica, assolutamente inesistente presso di noi, che spedivamo all'estero tutto il nostro minerale per vederlo ritornare trasformato in ghisa.

E poichè l'impresa era seria, importante e

degna del più accurato studio si trovarono subito in Firenze delle persone che si disposero a dedicarvi l'opera e i capitali e a fare da *pionieri* della nuova industria.

Sorse così, per la prima la Società di Piombino e costruì il primo alto Forno, con cui ebbe ottima ghisa, ma pessimi risultati finanziari dovuti ad errori quasi inevitabili in tutti gli esperimenti di cose nuove. Essa dovette insomma pagare il *noviziato*, ma dell'esperienza fatta a sue spese si valse per correggere gli errori, per migliorare tutto ciò che v'era d'imperfetto nella sua organizzazione, tantoché essa è finalmente giunta oggi a costituire uno stabilimento vitale, che potrà dare stabile lavoro a circa cinquecento operai e costituire una risorsa pel paese.

Sorse in seguito nel 1890 la società « Elba » cui fu ceduto l'affitto delle miniere dal concessionario Tonietti, e che, con intenti più larghi e maggiori mezzi, da meno di due anni ha iniziato l'esercizio di grossi alti forni in cui lavoravano centinaia d'operai, ed esercita pure il vecchio stabilimento governativo di Follonica ove impiega circa 150 persone.

Sono dunque tre regioni, l'Elba, il comune di Piombino e il paese di Follonica che traggono vita e risorse da questi nuovi impianti, i quali pel naturale loro svolgimento dovrebbero fare di quella plaga la sede naturale dell'industria siderurgica per lo sfruttamento delle locali ricchezze minerarie.

Con quale criterio politico ed economico, adunque, dopo aver promesse queste industrie, indotto tecnici e capitalisti ad erogarvi l'opera ed il denaro, iniziato il risorgimento economico di quelle regioni, si potrebbe pensare a distruggere quello che è appena incominciato?

Equivarrebbe invero a *distruggere* l'opera incominciata il togliere ad essa la base su cui si fonda. E col destinare esclusivamente alle provincie meridionali la maggiore escavazione già promessa e impegnata agli stabilimenti esistenti e sulla quale essi fidarono per fare i loro impianti si verrebbe a paralizzare ogni loro progresso.

Difatti come si conciliano i due termini seguenti?

Piombino ha bisogno, per ipotesi di 100,000 tonnellate di minerale all'anno; l'Elba deve soddisfarne la richiesta nella sua integrità, (testuali parole dell'art. 20 del capitolato), ma poiché essa supera di 60,000 tonn. le 40,000 riservate ai fonditori italiani, il Governo deve concederle la maggiore escavazione di queste 60,000 tonn. per darle a Piombino.

Ma il progetto di legge stabilirebbe che la maggiore escavazione fino a 200 mila tonn., non sarà concessa se non ché per dare il minerale alle provincie meridionali. Dovrebbero allora le 60,000 tonn. di Piombino venir dopo le 200 mila delle provincie meridionali? E se le miniere non permettessero una escavazione di 260,000 tonn. in più delle 200 mila normali, mentre facilmente permetterebbero quella di 60,000, si potrebbe pretendere che Piombino spengesse i suoi forni?

E diciamo che dovrebbe spengerli, perché uno stabilimento non può vivere se non è in grado di produrre almeno un determinato mi-

nimo. Sono così gravi le spese d'impianto e così ingenti gli studi, i mezzi che si richiedono, che sono incompatibili con una piccola produzione. La stessa Società di Piombino è esempio di questa verità, giacché l'esercizio dei primi anni è stato a perdita a causa, fra altro, della poca potenzialità del suo primo Alto Forno; e sarebbero stati inutili tutti i nuovi sacrifici se oggi il Governo, dopo averla spinta a fare l'impianto, garantendole la materia prima indispensabile per esercitarlo, gliela togliesse o limitasse.

Sarebbe per verità questo un bel modo di promuovere e incoraggiare le industrie, e di avviare il paese a quel progresso economico che solo può attendersi dal loro svolgimento!

Sarebbe invece il miglior mezzo per farne passar la voglia a tutti coloro a cui ne fosse occorso il pensiero!

Noi non vogliamo con questo incorrere la taccia di egoisti, o regionalisti! Dio ce ne guardi. Siamo i primi a convenire e riconoscere che ed ogni buon italiano s'impone il dovere di cooperare al benessere di tutti i connazionali e di incoraggiare i nostri fratelli del mezzogiorno a svolgere le mirabili energie di cui sono capaci. Ma bisogna sapere scegliere i mezzi. E non può ammettersi che un'industria sia favorita a spese di un'altra, e che per far nascere nuovi stabilimenti si uccidano quelli già sorti.

Ci vuol poi un po' di considerazione anche per queste nostre provincie.

Pur troppo l'isola dell'Elba e la Maremma che fin dall'èvo etrusco furono gloriosa sede della lavorazione del ferro non sono oggi in condizioni da far regali agli altri, ma si trovano in condizioni assai più misere di quelle dei paesi vesuviani. Torre Annunziata dove si vorrebbero fare i nuovi Alti Forni, Torre Del Greco, Castellammare, Sorrento sono i beniamini della natura che vi ha profusi i suoi tesori; e la ricchezza dei fertilissimi colli, e la bellezza del mare e la floridezza delle industrie paesane ne fanno località invidiabili e invidiate.

Piombino, Follonica invece, in mezzo alla triste Maremma, alle paludi, alla campagna brulla, rosa dalla malaria, senza approdi, isolate quasi dal consorzio civile non hanno speranza che nel rude lavoro del ferro, unica risorsa della loro arida terra. Dobbiamo toglier loro anche questo, e promuovere in quei paesi le agitazioni delle quali già abbiamo avuto un saggio nella stampa locale e nelle discussioni dei consigli comunali?

D'altronde, perché le provincie meridionali usufruiscano del minerale Elbano non c'è bisogno di alcuna nuova disposizione, e bastano quelle vigenti. Se infatti per l'art. 20 del capitolato d'affitto, qualunque fonditore italiano ha diritto ad ottenerlo alle condizioni stabilite purché ne faccia domanda, e l'affittuario deve soddisfare le domande nella loro integrità, nulla impedisce che sorgano *fonditori italiani* anche nel mezzogiorno, e che per virtù di tale loro qualità possano ottenere il minerale. La nuova legge pertanto non aggiungerebbe di nuovo che una cosa sola, e cioè IL PRIVILEGIO dei fonditori meridionali in confronto di ogni altro fon-

ditore italiano, e (intesa letteralmente) anche in confronto degli stabilimenti già sorti e che potrebbero riceverne un colpo mortale.

E questo privilegio è odioso, antipolitico, ingiusto e illiberale, e gli onorevoli rappresentanti della nazione non debbono approvarlo.

Rivista Bibliografica

Prof. Aldo Contento. — *La statistica nell'insegnamento universitario*. — Bologna, A. Garagnani e figli, 1903, op. pag. 53.

In questo opuscolo estratto dal *Giornale degli Economisti* l'Autore, già noto per altri lavori, fa la storia dell'insegnamento della statistica nelle Università del Regno, e discute con molto acume del posto che la statistica deve occupare negli studi.

A. Mosely. — *Des conditions de la vie économique et sociale de l'ouvrier aux Etats-Unis*. — Paris, V. Giard et E. Brière 1904, pag. 462 (fr. 12).

Quando alla fine del 1901 e principio del 1902 il *Times* in una serie di articoli tratteggiò con foschi colori il pericolo che minacciava la industria inglese per la concorrenza degli Stati Uniti, il sig. Alfredo Mosely provocò la costituzione di una Commissione di rappresentanti delle diverse associazioni operaie inglesi perchè insieme a lui si recasse nell'America del Nord ad accertare *de visu* lo stato delle cose.

L'opinione pubblica rispose all'invito del sig. Moseley ed a lui si unirono i rappresentanti delle seguenti Unioni operaie (*Amalgamaed*): dei filatori, dei meccanici, dei compositori di Londra, dei rilegatori di Londra, dei lavoratori di ferro ed acciaio della Gran Bretagna, dei carpentieri ed ebanisti, dei fabbricanti di caldaie e costruttori di navi; dei fabbricanti di carta, dei sarti, delle industrie dei mobili, delle coltellerie di Sheffield, dei calzolari, degli stampatori e litografi della Gran Bretagna ed Irlanda, dei fabbricanti di prodotti di cuoio, dei fonditori di ferro della Gran Bretagna ed Irlanda, dei fabbricanti di mattoni, degli operai degli Alti Forni, dei carpentieri di navi, dei filatori della Contea del Nord; nonché rappresentanti: della Federazione dei mestieri delle Contee del Midland, del Consiglio dei Mestieri di Londra, del Comitato parlamentare delle *Trades-Union*.

Questa Commissione d'inchiesta ha scritta una relazione che, assieme ai documenti, viene ora pubblicata dalla Casa Editrice V. Giard ed E. Brière, tradotta in francese dal sig. M. Alfassa, ingegnere civile delle miniere. Da questa relazione di quasi 500 pagine risulta ad evidenza che la potenza industriale degli Stati Uniti per quanto riguarda il lavoro dipende: 1° dalla organizzazione affatto speciale delle officine tanto dal punto di vista del macchinario che dal lavoro propriamente detto allo scopo di evitare inutile dispendio di tempo che, anche piccolo che sia, grava, quando è ripetuto e costante, sulle spese generali; 2° dalla efficace cooperazione degli operai che sono veri collaboratori degli intraprenditori, cooperazione che è dovuta agli incorag-

giamenti di ogni specie, come premi e misure rivolte ad assicurare il benessere del personale, e infine al fatto che i padroni sentono tutto l'utile di tale collaborazione, ed accettano anzi spesso provocano le proposte pratiche di perfezionamento che loro sono suggerite dal personale.

Dr. Théodore Cotelle. — *Le « Sweating-system ». Etude social.* 2eme ed. — Angers, J. Giraudeau 1904, pag. 285 (fr. 3.50).

Senza abbandonarsi a declamazioni e senza pretendere che il mondo possa essere riformato dalla mattina alla sera, l'Autore con una critica saggia e incisiva cercando non di giustificare le cause generali e locali degli inconvenienti e degli abusi che rileva, ha fatto un'opera ad un tempo serena e efficace colla quale approfondisce tutto quel complesso di fatti che dagli inglesi furono riepilogati colla espressione intraducibile di *sweating system*.

L'Autore discute lungamente sul significato che deve darsi a detta espressione e rinunciando a determinarlo, perchè eccessivamente complesso, ne ricerca l'origine, e ne dà gli elementi che sarebbero: il grande magazzino, il lavoro a domicilio, l'insalubrità delle officine e dei laboratori, l'esagerazione delle ore di lavoro, la diminuzione del guadagno quotidiano.

Successivamente dimostra che tale « sistema » fa delle vittime soprattutto negli immigranti e nelle donne.

Quindi ricerca i rimedi nella lotta contro l'opinione pubblica, nella regolamentazione del lavoro, nella etichetta che segnali il prodotto fatto a domicilio (*label*), nelle misure restrittive verso la immigrazione, nella fissazione di un minimo di salario, nell'associazione.

Una breve prefazione del Conte d'Haussonville, membro dell'Accademia francese, presenta questa seconda edizione. J.

Rivista Economica

L'emigrazione italiana in Marsiglia — L'importazione temporanea di merci straniere — Congresso marittimo internazionale.

L'emigrazione italiana in Marsiglia. — Il Bollettino della Camera di commercio italiana in Marsiglia pubblica uno studio su questo argomento. Ne togliamo alcune cifre ed informazioni che ci sembrano interessanti.

Il censimento generale della popolazione eseguito nel 1901 nel comune di Marsiglia, ha registrato le cifre seguenti:

Italiani residenti in Marsiglia d'ambo i sessi: A dimora fissa	90,111
flottante	1,425
Totale	91,536

Il movimento di emigrazione annuo, a partire dalla suddetta epoca è stato di 19,012 persone.

L'emigrazione temporanea con professione determinata comprende principalmente: gli agricoltori, gli operai delle saline, i terrazzieri ed operai di opere stradali e del porto, generalmente pagati alla giornata e che possono calcolarsi a circa 3500.

Fanno parte degli operai pagati a giornata e considerati a « dimora stabile »: gli operai del porto, fucchini, carrettieri, quelli occupati nelle fabbriche di laterizzi, olii, piombo, sapone, candele, vetri, pa-

stifici, raffinerie di zucchero e di zolfo, prodotti chimici e costruttori meccanici, il cui totale può calcolarsi a circa 80.000.

Sono pure pagati a giornata le categorie dei garzoni di caffè, *hotels*, *bars*, manovali muratori, che insieme ad altri operai di industrie diverse ed avventizi possono calcolarsi ascendere a circa 3005. In totale 36,500.

A salario mensile vanno compresi:

I commessi di negozio, impiegati di commercio, domestici, cocchieri, ecc., 4500.

Sono generalmente pagati a cottimo gli operai: ebanisti, falegnami, calzolari, sarti, scultori in legno e marmo e simili, 3800.

Si collocano stabiliti per conto proprio gli: esercanti vinai, sarti, calzolari, commestibili ed altri venditori al minuto, 3500. — Industriali, negozianti, rappresentanti, sensali, commercio girovago, 2000. — Donne attendenti a casa, ragazzi, vecchi ed altri senza professione, 42,200. — Totale presuntivo della colonia: 92,000.

La Camera di commercio italiana di Marsiglia osserva come data l'importanza della emigrazione italiana a Marsiglia, è indispensabile darle un serio indirizzo: e mentre da un lato conviene attorniare l'emigrante di quella efficace tutela che valga a facilitarli il lavoro, a proteggerlo contro i rischi dell'isolamento, a soccorrerlo nelle avversità evitando che si trovi per mancanza di pane a carico della società, torna opportuno che d'altra parte non sia riconosciuto come emigrante chi inconsultamente lascia il proprio paese senza munirsi di quei consigli e di quelle cautele che dalle sole autorità amministrative e politiche del suo luogo di nascita debbono essergli fornite e che sole valgono a dargli il carattere di vero emigrante, ed il diritto alla tutela che gli è necessaria. D'onde l'urgenza di un ufficio speciale cui l'emigrante possa far capo.

Per tal modo soltanto verrà eliminato il grave inconveniente della pleora dei disoccupati che mentre da un lato provocano, coll'offerta del lavoro, il ribasso dei salari ed esercitano una funesta concorrenza alla classe operaia, si espongono ai gravi pericoli ed alle mille vicissitudini dell'espatriato senza mezzi e privo di appoggio, costretto a ricorrere alla pubblica assistenza con grave disdoro della dignità nazionale.

L'importazione temporanea di merci straniere. — Fra gli argomenti discussi dall'Unione delle Camere di Commercio nella recente assemblea delle Camere stesse che si è tenuta in Roma, vi fu quello fornito da una relazione del delegato della Camera di Commercio di Bari Costantino, sulla « Modificazione delle norme vigenti per la temporanea importazione di merce straniera in Paese ».

La relazione, dopo aver notato come scopo della concessione d'importazione temporanea è quello di dar vita alle industrie, esportatrici, osserva però come tutte le industrie per fruire della concessione devono affrontare ostacoli e spese. Le industrie più colpite sono quella per le conserve alimentari — che importa temporaneamente le lamiere di ferro ricoperte di stagno per la fabbricazione dei barattoli — e quella delle botti — che importa temporaneamente il ferro in verghe per la fabbricazione dei cerchi per le botti — e di queste appunto si occupa la relazione.

Osserva che lo scopo della concessione sarebbe quello di mettere in grado l'industria delle conserve alimentari di importare le lamiere stagnate al solo prezzo di costo originale, esenti dal dazio doganale; invece il regolamento riduce immensamente quel beneficio alle industrie importanti o lo elimina del tutto alle piccole.

Infatti, su ogni quintale di lamiera si ha una totale spesa fissa di L. 5.54, oltre gli imprevisti, quali, ad esempio, la conversione in riscossione definitiva della cauzione corrispondente ai diritti di confine, se, per ragioni che facilmente si possono verificare, la riesportazione non abbia luogo entro l'anno, e tante altre.

E le vessazioni da subire — dice la relazione — non sono meno onerose dei danni economici; cita, ad esempio, il fatto che l'importatore deve rinchiudere le merci in magazzini assicurati da una doppia serratura, delle cui chiavi una resta al proprietario della merce, l'altra alla dogana, e quando desidera rivedere la sua merce deve subire dei perditempi

per attendere che l'ufficiale di dogana intervenga ad aprire una delle serrature.

Quanto poi alle verghe di ferro, la relazione osserva come l'importatore per far apporre nelle verghe stesse il contrassegno richiesto dalla dogana, deve sciogliere le legature dei fasci, svolgere le verghe, riavvolgere un nastro di ferro, rilegare il fascio e tutto questo richiede tempo enorme e una spesa di facchinaggio che si aggira da una lira a una lira e mezza per ogni quintale.

La relazione segue dimostrando l'inutilità del contrassegno e dice che anche senza contrassegno non potrebbero avverarsi abusi, nè l'Erario verrebbe frodato, osserva poi come nella lavorazione delle verghe se ne perde in ritagli una percentuale del 8 per cento sul peso originale ed è quindi ingiusto che nella riesportazione si debba pagare il dazio doganale per questa diminuzione di spesa e conclude chiedendo che si tolga l'imposizione del contrassegno sui cerchi di ferro; si esentino le relative legature dal dazio d'entrata, si esonerino dal dazio i ritagli di lavorazione nella misura del 3 1/10, vengano eliminate le spese oggi imposte agli importatori per fruire del beneficio di questo regolamento e si raddoppi il termine per la riesportazione.

Congresso marittimo internazionale

Il 2 corrente si è chiuso a Lisbona il Congresso internazionale marittimo, convocato all'occasione dell'apertura dell'Esposizione oceanografica, i principali espositori della quale sono il Re Don Carlos, che vi ha presentato il risultato delle escursioni e degli studi fatti in questi ultimi anni a bordo del suo yacht *Amelia* ed il principe di Monaco, notissimo nel mondo scientifico per i suoi bellissimi lavori di microceanografia.

Il Congresso, aperto dallo stesso re di Portogallo, fu presieduto dal signor Charles Roux antico deputato di Marsiglia.

Il Congresso tenne parecchie sedute importantissime ed espresse il voto che venga sollecitamente costituito un ufficio internazionale marittimo, i regolamenti e le disposizioni del quale sieno riconosciuti dai diversi governi, come avviene ora per la proprietà letteraria, le misure sanitarie, la stampa, la posta ed il telegrafo.

Ritiensi che Portogallo prenderà presso le altre potenze la iniziativa per la costituzione di un tale ufficio. La posizione e le speciali condizioni del Portogallo possono contribuire al successo di tale iniziativa: potenza quasi neutra, specialmente marittima, che ha fra i suoi possessi isole e colonie in quasi tutti i continenti — e che trovasi sulla strada di quasi tutti i battelli che vanno oltre l'Oceano. Il prossimo Congresso avrà luogo a Milano nel 1906.

La legge finanziaria per Roma.

È stato finalmente raggiunto l'accordo tra il Governo e l'Amministrazione comunale di Roma circa la sistemazione finanziaria di quest'ultima.

I provvedimenti contenuti nel progetto di legge concordato sono destinati a dare un assetto definitivo alle finanze municipali di Roma.

Primo e più importante dei provvedimenti è la trasformazione del debito.

La conversione sarà fatta in cartelle di credito comunale e provinciale e riguarderà non solo il prestito dei 150 milioni per il Piano regolatore, il quale, come è noto, è pure garantito dallo Stato, ma anche gli altri 5 mutui che gravano sul bilancio municipale. Siccome però, nel momento che si sta attraversando, stante le speciali condizioni dei mercati, una operazione simile potrebbe eventualmente recare qualche perturbamento, perciò il progetto di legge si limita ad autorizzare la conversione, lasciando al Ministero la facoltà di effettuarla con Decreto Reale al momento opportuno. Naturalmente il ritardo della emissione delle nuove cartelle non impedisce che degli effetti economici della operazione si tenga conto nelle compilazioni del bilancio comunale per il prossimo esercizio, il quale potrà avvantaggiarsene negli oneri patrimoniali per circa 3 milioni e mezzo.

Del resto l'operazione del prestito quando avvenga, è già fin da ora assicurata per la massima parte.

Circa il dazio consumo la gestione governativa è prorogata fino al 1915 e la corrisposta dello Stato al Comune viene elevata da 14 milioni a 15 milioni, dal 1 luglio 1904. Inoltre rimane stabilito che i benefici della gestione accertati oltre i 15 milioni di contributo governativo e le spese di esercizio debbano essere ripartiti in parti eguali fra lo Stato e il Municipio di Roma.

Il progetto di legge contiene speciali disposizioni per l'applicazione della tassa di famiglia, nel senso cioè che questa può essere estesa alle persone conviventi insieme, anche se non unite da vincoli di parentela come Congregazioni religiose, alberghi ecc. nonché alle Società anonime, alle Banche, ai Circoli ecc., ed a coloro in genere che hanno in qualunque modo la residenza in Roma, non ammettendosene la precarietà che per un periodo limitatissimo. Gli accertamenti sono sempre riservati al Municipio: soltanto a questo si dà facoltà di ripetere quelle notizie che potessero essere necessarie per accertamenti dalle autorità governative e specialmente dall' Agenzia delle imposte, come pure d'intimare ai contribuenti di produrre la prova dei redditi accertati, per contestazioni ecc. Il Consiglio comunale viene autorizzato infine ad elevare il massimo della tassa a L. 3000 e a compilare speciale regolamento da approvarsi con decreto reale.

Un altro provvedimento pure d'indole fiscale previsto dalla legge, riflette la tassa bestiame. Come è noto infatti, la tassa bestiame in Roma da oggi un reddito assolutamente modesto, in confronto della grande estensione di pascoli che circondano la città: e ciò perchè essendo percetta a capo, gran parte del bestiame sfugge al censimento. La legge ripara a questo inconveniente ritornando al sistema pontificio, coll'imporre cioè la tassa per estimo pascolativo.

Il progetto di legge, inoltre, contiene l'istituzione di una nuova tassa sulle aree fabbricabili. Questa imposta governativa però ha carattere generale e non soltanto locale ed è limitata all'1.05 del valore delle aree. Essa, più che da spirito fiscale, fu consigliata da una ragione sociale, e a questo intento appunto si considerano come aree fabbricabili anche i fabbricati rimasti incompiuti. Naturalmente sono esenti da tassa i cortili, i giardini, le ville ed in genere tutti quegli appezzamenti di terreno che costituiscono un accessorio alle costruzioni ed hanno scopi determinati.

Per facilitare poi la costruzione di abitazioni operai e borghesi, la legge stabilisce l'esenzione della imposta fabbricati per 10 anni delle nuove costruzioni, ad eccezione dei villini, degli alberghi ed in genere degli edifici di lusso che sorgano entro tre anni dalla pubblicazione della nuova legge e si compiano non oltre sei anni.

La legge non ha alcuna disposizione speciale per i contributi da trarsi dai servizi pubblici. Di ciò si fa soltanto cenno nella relazione, affidandosi gli studi e le trattative che si faranno a comodo con le Società esercenti, al Governo ed al Comune.

La legge contiene alcune disposizioni transitorie, fra le quali un rimborso di lire 100 mila al Comune per le spese sostenute in occasione della venuta in Roma dei Sovrani esteri, la proroga di due anni delle servitù dipendenti dalla zona monumentale, riservandosi nel frattempo il Governo di opportuni provvedimenti, e la cessione da parte del Comune al Governo di un'area in piazza Guglielmo Pepe per la costruzione della nuova Zecca.

Il Tunnel del Sempione

Il Sempione è alla vigilia di essere traforato. Gli operai delle due parti, svizzera ed italiana, potranno infine incontrarsi. Da parecchi giorni al fronte di attacco della galleria del Nord si sente distintamente la esplosione delle mine sul versante Sud.

Il progetto di attraversare il Sempione mediante un tunnel era previsto dalla compagnia ferroviaria Giura-Sempione sino dal 1882.

La linea della medesima si stendeva sino a Briga, ed è da questa località che doveva incominciare il tunnel per arrivare al villaggio italiano di Iselle.

Se alla detta epoca il centro ed il Sud della Francia erano collegate all'Italia per il Moncenisio, e la Germania Occidentale per il San Gottardo, lo stesso non avveniva a riguardo del Nord della Francia e dei paesi circonvicini che erano men bene collegati.

Difatti, se si traccia per esempio una linea dritta da Calais a Milano si passa presso il Sempione lasciando il San Gottardo troppo all'Est ed il Moncenisio troppo all'Ovest.

L'apertura che si sta effettuando sotto le Alpi è la quarta. Eccole in ordine cronologico:

Monte Ceniso	12.839 metri perforato nel 1870		
San Gottardo	14.984 id.	id.	id. 1880
Arlberg	10.240 id.	id.	id. 1853
Sempione	19.770 id.	id.	id. 1904

Per quest'apertura fu deciso di fare due tunnel ad una via uno accanto all'altro alla distanza di 17 metri da asse ad asse per ragione di economia ed anche per facilitare ed attivare il lavoro. Del resto il secondo tunnel non deve essere terminato che quando le esigenze dell'esercizio lo renderanno indispensabile, ed intanto venne previsto uno spazio di deviazione di 400 metri di lunghezza nel mezzo del primo tunnel.

In queste condizioni il lavoro è stato assunto per una somma di 7 milioni destinati all'installazione del tunnel e cioè: i compressori d'aria, le pompe, gli impianti elettrici ecc.; altra somma di 47 milioni e mezzo per il primo tunnel e la parte che resta a finire attualmente del secondo tunnel.

La dilazione per il compimento dei lavori venne fissata a 5 anni ed 8 mesi per il primo tunnel, e 4 anni per il secondo.

La Compagnia Giura-Sempione, concessionaria della linea mise il 13 agosto 1898 il terreno a disposizione dei costruttori. Questi, alla testa dei quali era l'ingegnere Brandt, conosciuto per i suoi grandi lavori dell'Arlberg si erano impegnati a terminare il tunnel in 5 anni e mezzo, ossia nel 15 maggio corrente. Insomma non ci vorrà molto che il tunnel e la galleria per il secondo siano terminati conformemente alle stipulazioni del capitolato d'appalto, malgrado i numerosi ostacoli imprevisi che dovettero superare gli imprenditori nei cinque anni e mezzo dei giganteschi lavori.

In principio le perforatrici a mano avevano dato in media un lavoro progressivo di m. 1,94 al giorno, messe in attività le perforatrici idrauliche Brandt l'avanzamento fu di 7,8 e sino 10 m. al giorno.

Durante più mesi gli intraprenditori ebbero le più grandi inquietudini circa l'andamento dei lavori; ad un certo momento l'impresa fu interrotta, in seguito a considerevoli cascate d'acqua, delle vere trombe di 1200 litri d'acqua al secondo, che invasero i cantieri, per il che ne derivò una seria perdita di tempo.

Dal 1° gennaio al 31 marzo 1902 le gallerie di avanzamento Sud ove si erano manifestate tali irruzioni di acqua non poterono progredire che di 15 metri, mentre per le gallerie del lato Nord, ove non si era manifestato alcun afflusso di acqua, l'avanzamento durante lo stesso lasso di tempo fu di 549 metri.

Un'altra difficoltà contro la quale si dovette lottare fu l'alta temperatura alla quale erano sottoposti gli operai nel tunnel alle fronti di attacco. Essa raggiunse 27° C. durante il perforamento e 33° C. durante lo smovimento dei materiali. I minatori non potevano sopportarla; bisognò prendere disposizioni speciali ed installare ventilatori cioè che trasse con sé pesi supplementari molto importanti.

Malgrado l'ingegno e l'attività enorme spiegata dagli intraprenditori, questi si sono visti nella necessità di chiedere al governo svizzero una dilazione per condurre a termine il tunnel come pure un credito supplementare. Si accondiscese alla loro domanda, il tunnel dovendo essere aperto alla circolazione il 30 aprile 1905, e la spesa globale essendo stata portata da 69 milioni e mezzo a 75. A riguardo di queste cifre, torna a proposito rilevare che la durata per costruire il San Gottardo fu di 9 anni e

mezzo e il costo di 50,000,000 e per il Moncenisio occorsero 14 anni colla spesa di 75 milioni.

Partendo da Briga la via sale per 9,184 metri in ragione di due millimetri per metro. E la pendenza minore che si possa adottare avuto riguardo allo scolo delle acque, poi vi è una parte orizzontale di 500 metri e finalmente una discesa di 7 millim. per metro sopra 10,212 metri di lunghezza.

I profili adottati sono di sezioni diverse a seconda della natura coi terreni traversati ma dappertutto il tunnel è murato.

Ogni 50 metri vi è una nicchia di 3 metri di larghezza per 2,30 di altezza ed 1 di profondità; ogni chilometro una nicchia di 3,10 di altezza e 3 di profondità.

Le gallerie parallele (provvisorie) del secondo tunnel hanno m. 2,45 di altezza e 3 di profondità. Dal lato Sud come dallato Nord sono installate tutte le macchine ed accanto ad esse un gruppo di fabbricati che comprendono il controllo degl'impiegati, il vestiario, i lavatoi, i bagni, le caldaie pei bagni, un locale per lavare la biancheria ed una cantina, un ospedale, abitazioni ecc.

Una grande sala coperta è destinata a ricoverare gli operai che arrivano dall'interno del tunnel (ove fa molto caldo) e che permette loro di svestirsi e di lavarsi senza essere esposti all'intemperie.

Gli operai sono per la maggior parte italiani del Nord. I siciliani che si presentarono non poterono resistere al lavoro. I nostri operai sono generalmente attivi, sobri e molto economi. Ogni mese inviano in Italia somme considerevoli.

Le installazioni dal lato Sud sono assai somiglianti a quelle che si trovano dal lato Nord, ma esse dovettero essere un poco più complete perchè non vi è alcuna risorsa nel villaggio d'Iselle perchè la città più vicina, cioè Domodossola, si trova a 16 chilometri dall'entrata del tunnel e tutti gli oggetti che giungono per ferrovia appunto a Domodossola devono essere trasportati a dorso d'asino sino alla entrata del tunnel.

La ferrovia che dà accesso al tunnel è compresa nella rete Mediterranea italiana ed è attualmente in costruzione.

Commercio italo-rumeno.

Il nostro console generale a Galatz riassume i risultati commerciali tra la Rumania e l'Italia nel 1903.

La nos ra esportazione segna un aumento di due milioni sul 1902 cui contribuiscono in larga misura gli agrumi.

I nostri filati e tessuti di cotone e di seta sostengono molto bene la concorrenza di tutti gli altri paesi.

In alcuni articoli di filati ci siamo fatti una vera specialità segnatamente nelle classi rurali.

L'Inghilterra, preoccupata, ha mandato in Rumania degli specialisti con incarico di studiare i mezzi per fare acquistare alla sua industria cotoniera il campo perduto.

Un altro nostro articolo, che va vincendo ogni concorrenza, sono i cappelli di feltro.

Anche di tessuti di seta se n'è venduta maggiore quantità in confronto ai francesi.

Negli agrumi siamo primi, avendo battuto i concorrenti, specialmente la Turchia. A questo successo hanno contribuito il maggiore buon mercato dei frutti, la loro qualità, che li rende più conservabili e la rapidità e la regolarità delle relazioni per mare tra l'Italia e la Rumania.

Un aumento di 190,000 kg. si è verificato pure nell'esportazione del nostro riso.

È diminuita invece quella del caffè crudo, di cui Genova per le sue manipolazioni si era fatta una specialità e a cui ora Trieste e Fiume fanno concorrenza, e la fornitura di vagoni delle ferrovie rumene.

* * *

L'importazione dalla Rumania per l'Italia per L. 74,007,000, è in gran parte costituita dal grano, granone, avena e legname da costruzione.

L'esportazione nostra fu di L. 21,788,696 costituita dagli articoli su indicati.

A meglio apprezzare il valore di queste cifre, notiamo che il commercio totale della Rumania col l'estero è rappresentato dalle cifre seguenti:

Esportazioni	L. 374,819,219
Importazioni	» 283,344,549

La somma dei nostri affari con la Rumania si aggira dunque sui 100 milioni, di cui l'80 0/0 circa rappresenta le esportazioni della Rumania in Italia ed il 25 per cento le importazioni dall'Italia in Rumania.

L'esportazione rumena comprende unicamente prodotti del suolo; l'italiana, meno gli agrumi ed alcuni frutti meridionali, prodotti industriali.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Catania. —

Nell'ultima adunanza dell'11 maggio scorso, il presidente riferì fra altro al Consiglio che la Camera di Commercio di Caltanissetta ha proposto una riunione di esercenti e proprietari di miniere di zolfo per premunirsi ad un eventuale ritiro dell'Anglo-Siciliana. Quella Presidenza vi ha aderito. Resta alla Camera di Palermo stabilirne le modalità.

Dopo ciò il cons. Camiolo elogiò l'Amministrazione delle Ferrovie Sicule per la recente istituzione dei biglietti settimanali e festivi pei lavoratori e raccomandò far pratiche perchè non venga limitato il percorso a 20 chilometri, ma sia esteso ai 40. Raccomandò inoltre di insistere perchè sia aumentata la dotazione delle Ferrovie Sicule di vagoni frigoriferi.

Riferendosi ad un precedente voto della Camera pregò la Presidenza d'insistere presso la Direzione del Banco di Sicilia per l'apertura dell'Agenzia del Banco predetto in Arcireale.

Il cons. Indelicato prendendo argomento dalla visita della Commissione dei porti a Palermo, pregò la Presidenza di far pratiche perchè tale Commissione si rechi anche a Catania, ma che in ogni modo solleciti il Ministero di affrettare l'inizio dei lavori del porto di Catania.

Propose un voto di ringraziamento ai proponenti ed al Consiglio tutto del Banco di Sicilia nonché al Consiglio d'Amministrazione della Cassa Vittorio Emanuele di Palermo, per le somme accordate a scopo di beneficenza.

Autorizzò il pagamento di spese per la costituzione di Collegi di Proibiviri in Catania.

Accordò un sussidio alla Società di M. S. San Tommaso fra i pescatori a reti in Catania, allo scopo di indennizzare i possessori delle reti a strascico per la distruzione dei loro ordigni.

Camera di commercio di Pesaro. —

Nell'ultima tornata questa Camera ha approvato le liste elettorali commerciali 1904; ha approvata la statistica industriale e commerciale 1903:

A norma dell'art. 13 del regolamento approvato con R. decreto 23 marzo 1902 n. 113, ha emesso il parere sui ricorsi contro la tassa esercizio e rivendita nel Comune di Fossombrone:

Ha dichiarato che nulla ha da osservare sulle proposte Ministeriali relative agli assegni e borse di pratica commerciale.

Ha delegato il sig. Filippo Schiaffino fu Prospero di Genova a rappresentarla nelle adunanze del Consiglio generale del Registro italiano.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese sono stati effettuati importanti pagamenti in conto di vari prestiti (contea di Londra, prestiti fondiari per l'Irlanda) ma in pari tempo il governo dal canto suo, ha avuto da fare pagamenti, sicchè la condizione del mercato inglese non ha subito modificazioni sensibili. Inoltre ha contribuito a tenere il mercato in condizioni rassicu-

ranti il fatto che la ricerca di oro per conto della Francia è quasi del tutto cessata. Alla Banca d'Inghilterra riuscì così abbastanza facilmente di trarre a sé l'oro disponibile sul mercato libero e il suo incasso crebbe di 535,000 sterline e la riserva di 910,000.

Le condizioni monetarie della piazza di Nuova York, rimangono soddisfacenti. Il prezzo del danaro è intorno al 2 0/0. Le esportazioni di oro sono ormai trascurabili, avendo i banchieri inviato a Parigi importanti somme per pagamento del Canale di Panama e per la sottoscrizione dell'ultima emissione russa. Agli Stati Uniti giungono ora somme importanti dal Giappone in pagamento degli acquisti ivi fatti per la guerra.

Sul mercato germanico il saggio dello sconto è intorno a 2 3/4 0/0.

Anche a Parigi la situazione monetaria rimane soddisfacente. Vi è anzi plethora a Parigi dove lo sconto è fra 2 1/4 e 2 1/2 0/0.

La Banca di Francia al 9 corr. aveva l'incasso in aumento di 43 milioni, il portafoglio era scemato di 117 milioni, i depositi privati diminuirono di quasi 20 milioni.

In Italia non abbiamo modificazioni sensibili nello sconto che oscilla sempre fra 4 e 5 0/0. I cambi ebbero queste variazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

6 Lunedì.....	100.05	25.16	123.25	105. —
7 Martedì.....	100.05	25.17	123.25	105. —
8 Mercoledì....	100. —	25.17	123.30	104.95
9 Giovedì.....	99.975	25.17	123.25	104.45
10 Venerdì.....	99.925	25.17	123.37	104.95
11 Sabato.....	99.925	25.17	123.37	104.95

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		20 Maggio	Differenza
Banca d'Italia	Attivo		
	Fondo di Cassa.....L.	595,541,067.25	+ 2,201,000
	Portafoglio interno...>	212,101,329.42	- 4,212,000
	> estero.....>	61,870,522.60	+ 3,380,000
	Anticipazioni.....>	40,504,009.95	+ 472,000
	Partite immobilizzate.>	142,650,676.74	- 135,000
Passivo	Circolazione.....L.	795,863,389.50	- 15,639,000
	Debiti a vista.....>	89,263,420.52	+ 1,627,000
	> a scadenza.....>	87,724,632.34	+ 5,153,000

Situazioni delle Banche di emissione estere

		9 Giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo		
	Incasso } oro...Fr.	2,908,434,000	+ 35,088,000
	} argento...>	1,131,345,000	+ 2,154,000
	Portafoglio.....>	682,155,000	- 117,385,000
	Anticipazione.....>	703,454,000	+ 6,218,000
Passivo	Circolazione.....>	4,184,093,000	+ 55,645,000
	Conto cor. dello St. >	254,601,000	+ 5,354,000
	> del priv.....>	807,273,000	- 19,856,000
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	94,16 0/0	+ 2,26 0/0

		9 Giugno	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo		
	Incasso metallico Sterl.	33,382,000	+ 535,000
	Portafoglio.....>	24,375,000	- 2,863,000
	Riserva.....>	23,500,000	+ 910,000
Passivo	Circolazione.....>	28,332,000	- 476,000
	Conti corr. dello Stato	7,584,000	- 817,000
	Conti corr. particolari	39,179,000	+ 4,062,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	50 1/8 0/0	+ 4 0/0

		28 Maggio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso } oro.....Fr.	108,231,000	- 904,000
	} argento....>	8,564,000	- 361,000
	Circolazione.....>	225,957,000	- 78,000

		4 Giugno	differenza
Banca di Spagna	Attivo		
	Incasso } oro Pesetas	368,510,000	+ 415,000
	} argento...>	42,796,000	+ 563,000
	Portafoglio.....>	852,704,000	- 3,485,000
	Anticipazioni.....>	110,379,000	+ 3,957,000
Passivo	Circolazione.....>	1,609,350,000	+ 1,960,000
	Conti corr. e dep.....>	625,214,000	- 27,993,000

		2 Giugno	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo		
	Incasso.....Franchi	118,189,000	+ 5,806,000
	Portafoglio.....>	543,774,000	+ 6,154,000
	Anticipazioni.....>	32,899,000	+ 2,709,000
	Circolazione.....>	627,184,000	+ 3,577,000
Passivo	Conti correnti.....>	82,449,000	+ 7,084,000

		4 Giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo		
	Incasso } oro... Fior.	65,711,000	- 6,000
	} argento...>	79,248,000	- 277,000
	Portafoglio.....>	62,052,000	- 1,522,000
	Anticipazioni.....>	44,663,000	- 712,000
Passivo	Circolazione.....>	238,065,000	- 2,356,000
	Conti correnti.....>	9,908,000	+ 436,000

		4 Giugno	differenza
Banche Associate di New York	Attivo		
	Incasso met. Doll.	223,280,000	- 13,280,000
	Portaf. e anticip.	1,040,480,000	- 16,070,000
	Valori legali.....>	81,160,000	+ 3,020,000
	Passivo	Circolazione.....>	37,000,000
	Conti corr. e dep.....>	1,093,950,000	- 1,620,000

		31 Maggio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo		
	Incasso.....Marchi	964,534,000	- 6,262,000
	Portafoglio.....>	822,750,000	+ 7,353,000
	Anticipazioni.....>	69,822,000	+ 15,066,000
	Passivo	Circolazione.....>	1,209,637,000
	Conti correnti.....>	549,415,000	- 24,432,000

		23 Maggio	differenza
Banca Austro-Unglerese	Attivo		
	Incasso...Corone	1,504,482,000	+ 2,391,000
	Portafoglio.....>	234,821,000	- 25,455,000
	Anticipazione.....>	39,304,000	- 1,063,000
	Prestiti.....>	296,027,000	- 487,000
Passivo	Circolazione.....>	1,577,510,000	- 42,240,000
	Conti correnti.....>	156,724,000	+ 17,635,000
	Cartelle fondiarie...>	294,310,000	+ 32,000

RIVISTA DELLE BORSE

11 giugno.

Le nostre borse hanno seguito anche nell'ottava odierna a mostrarsi assai animati: la speculazione ha incominciato a volgere le proprie simpatie anche ai valori industriali, molti dei quali, giacevano troppo negletti ed ingiustamente, da molto tempo.

Da noi, come sui principali mercati europei il danaro è abbondante; questo è il fattore principale e forse l'unico, per cui la tendenza delle borse è sempre buona.

Nel campo politico nulla di saliente; quantunque le notizie dal teatro della guerra ci giungano contraddittorie, tuttavia dobbiamo ritenere probabili futuri successi per le armi giapponesi, e la prossima caduta di Porto Arthur.

Il nostro 5 per cento è stato fermo e sostenuto sul corso di 105,70 per contanti, e 103,77 fine.

Il 3 1/2 più oscillante, ha variato fra 101,45 e 101,75 per rimanere oggi a 101,65 contante, e 101,77 fine mese.

Poco trattato il 3 per cento a 72,75.

Parigi ci asseconda con i corsi della nostra rendita che troviamo a 103,55, 103,60, 103,75 successivamente, e chiudente oggi a quest'ultimo prezzo. Il francese 3 per cento si è mostrato intorno al 98 rimanendo a 97,90. Sempre buona la rendita spagnuola a Parigi a 85,65, il turco a 84,90, ed il portoghese a 61,45. Il russo alquanto incerto sopra 72,60.

L'inglese a Londra vale 90,80.

TITOLI DI STATO	Sabato 4 Giugno 1904	Lunedì 6 Giugno 1904	Martedì 7 Giugno 1904	Mercoledì 8 Giugno 1904	Giovedì 9 Giugno 1904	Venerdì 10 Giugno 1904
Rendita italiana 5 %	103.65	103.70	103.70	103.70	103.70	103.70
» » 3 1/2 %	101.30	101.45	101.70	101.77	101.65	101.65
» » 3 %	72.75	72.75	72.75	72.75	72.75	72.75
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	103.55	103.55	103.60	103.65	103.75	103.75
a Londra	103.—	103.—	103.—	103.—	103.10	103.50
a Berlino	—	103.20	—	103.20	103.20	103.20
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	98.17	98.25	—	—	—	—
» 3 % antico	97.82	98.02	98.12	98.05	97.92	97.90
Consolidato inglese 2 1/2 %	90.50	90.45	90.75	90.75	90.60	90.80
» prussiano 3 1/2 %	103.—	102.—	102.—	102.10	102.10	102.—
Rendita austriaca in oro	118.40	118.40	118.40	118.35	118.35	118.50
» in arg.	99.15	99.10	99.10	99.10	99.10	99.05
» in carta	99.25	99.25	99.25	99.25	99.25	99.25
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	85.22	85.40	85.80	85.77	85.65	85.60
a Londra	84.90	84.90	85.20	85.25	85.50	82.50
Rendita turca a Parigi	84.15	84.37	84.60	84.67	84.85	84.90
» a Londra	83.—	83.—	83.—	83.20	83.20	83.40
Rendita russa a Parigi	72.20	72.70	72.80	72.70	72.80	72.70
» portoghese 3 %						
a Parigi	61.22	61.35	61.60	61.15	61.45	61.45

VALORI BANCARI

	4 Giugno 1904	11 Giugno 1904
Banca d'Italia	1074.—	1071.—
Banca Commerciale	736.—	731.50
Credito Italiano	575.—	571.—
Banco di Roma	115.—	115.—
Istituto di Credito fondiario	542.—	542.—
Banco di sconto e sete	162.—	162.50
Banca Generale	39.—	39.50
Banca di Torino	75.—	75.—
Utilità nuove	264.—	262.—

Quantunque vi sia qualche lieve ribasso dai prezzi di sabato scorso, tuttavia il listino dei valori bancari è ancora eccellente. In ottava affari animati, specialmente in azioni Banca d'Italia.

CARTELLE FONDARIE

	4 Giugno 1904	11 Giugno 1904
Istituto italiano	4 %	506.—
» » »	4 1/2 %	517.—
Banca Nazionale	4 %	508.—
» » »	4 1/2 %	508.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	516.50
» » »	4 %	509.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	506.—
» » »	5 %	514.—
Op. Pie di S. P. lo Torino	5 %	517.50
» » »	4 1/2 %	506.—

Qualche lieve oscillazione nelle cartelle fondarie: scambi limitati.

PRESTITI MUNICIPALI

	4 Giugno 1904	11 Giugno 1904
Prestito di Roma	4 %	504.—
Milano	4 %	101.60
Firenze	3 %	73.50
Napoli	5 %	101.25

VALORI FERROVIARI

	4 Giugno 1904	11 Giugno 1904
Meridionali	727.50	727.—
Mediterranee	443.—	445.—
Sicule	638.—	688.—
Secondarie Sarde	267.—	267.—
Meridionali 3 %	351.50	352.—

OBLIGAZIONI	4 Giugno 1904	11 Giugno 1904
Mediterranee	4 %	504.25
Sicule (oro)	4 %	519.—
Sarde C.	3 %	353.50
Ferrovie nuove	3 %	356.50
Vittorio Emanuele	3 %	371.—
Tirrene	5 %	514.—
Costruz. Venete	5 %	500.—
Lombarde	3 %	518.—
Marmif. Carrara	3 %	255.—

Ferme le azioni ferroviarie a prezzi assai sostenuti specialmente per le Mediterranee. Nelle obbligazioni tendenze migliori, con aumenti per le Meridionali, Mediterranee e Vittorine.

VALORI INDUSTRIALI

	4 Giugno 1904	11 Giugno 1904
Navigazione Generale	467.50	462.—
Fondiararia Vita	280.50	280.75
Incendi	147.—	147.75
Acciaierie Terni	1704.—	1704.—
Raffineria Ligure-Lomb.	390.—	395.—
Lanificio Rossi	1536.—	1535.—
Cotonificio Cantoni	527.—	527.—
» veneziano	300.—	306.—
Condotte d'acqua	330.—	325.—
Acqua Marcia	1480.—	1475.—
Lanificio e canapificio nazion.	155.—	154.50
Metallurgiche italiane	141.—	141.—
Piombino	90.—	89.50
Elettric. Edison vecchie	540.—	542.—
Costruzioni venete	119.50	117.—
Gas	1440.—	1415.—
Molini Alta Italia	571.—	574.—
Ceramica Richard	362.—	361.—
Ferriere	84.—	84.—
Officina Mec. Miani Silvestri	125.—	124.50
Montecatini	97.—	95.—
Carburo romano	1020.—	1015.—
Zuccheri Romani	79.—	83.—
Elba	454.—	457.—

Banca di Francia	3822.—	3870.—
Banca Ottomana	585.—	584.—
Canale di Suez	4151.—	4170.—
Crédit Foncier	682.—	683.—

Questi valori anche nell'ottava attuale, sono stati assai ricercati. I prezzi sempre sostenuti mostrano come a poco a poco vada infiltrandosi la fiducia dei nostri operatori per i migliori nostri titoli industriali.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Cereali mercato inconcludente.

A Torino grani di Piemonte a L. 23.25 a 23.75, nazionali di altre provenienze da 24 a 24.50, esteri di forza da 25 a 25.75. Granoni 14.50 a 16.50. Avena f. da 16 a 16.50, superiori e grigie f. da 17 a 17.50. Segale da 17 a 17.50 al quintale. A Novara frumento da L. 22.50 e 23, avena da 15.50 a 16 al quintale. Segale L. 13 a 14, meliga 13 a 14.50 al sacco di 120 litri. A Verona frumento fino da L. 21.35 a 21.60, buono mercantile da 21.10 a 21.25, basso da 20.40 a 20.80, granoturco pignoletto da 15 a 15.25, nostrano colorito da 14.50 a 14.75, basso da 13.50 a 13.75. Segala fuori dazio da 16.50 a 17.50. Avena da 14.75 a 15 al quintale.

Cacao. Con vendite limitate al consumo ma a prezzi sostenuti. Quotiamo: A Genova Porto Cabello fr. oro 185 a 220, Caracas 155 a 175, Guayaquil Arriba 175 a 185, Parà 170, Ceylan 175 a 185, St. Tomè 140 a 145, Fernando Po 130 a 135, Bahia preparato superiore da 145 a 150, buono da 135 a 145, San Domingo da 120 a 130, Samana 135 il quintale schiavi di dazio.

Caffè. Continua sui nostri mercati a dominare la calma ed i prezzi non accennano ad aumentare; anche all'origine i prezzi sono invariati e piuttosto più facili. Quotiamo: a Genova Moka da fr. oro 175

a 178, Portorico fino da 180 a 190, corrente da 150 a 165, caracolito 115 a 120, Guatemala lavato 135 a 140, naturale 104 a 108, Salvador lavato da 120 a 135, naturale da 104 a 103, caracolito da 115 a 120, Costaricca naturale 100 a 105, Nicaragua naturale da 95 a 100, Caracas lavato da 125 a 153, naturale da 90 a 95, S. Domingo da 2 a 105, Maracaibo e Cumana da 95 a 98, Porto Cabelo naturale da 105 a 108, Santos naturale da 90 a 100, caracolito da 110 a 115, Rio naturale da 85 a 90, caracolito da 100 a 110, il tutto al quintale schiavo di dazio.

Risi. — Risi calmi. A *Torino* riso mercantile da L. 80.75 a 82.25, fioretto da 33.50 a 34.25 il quintale f. d. A *Novara* riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da L. 29.50 a 33, ranghino, melghetta ed affini da 27 a 30, giapponese (biondo nero Birmania ecc.) da 24 a 26 al sacco di 120 litri,

Risone nostrano da L. 19 a 20, ranghino melghetta ed affini da 15 a 19, giapponese da 15.50 a 16.50 il quintale. A *Verona*, risone nostrale L. 21.25 a 21.50, giapponese, lencino e ranghino 20.25 a 20.50, risone nostrano fino da 37.50 a 38, mercantile da 34.75 a 35, ranghino da 32 a 32.50, lencino fino 29 a 29.50, basso da 28.25 a 28.50, giapponese fino da 23.50 a 30, basso da 28.50 a 29, mezzo riso da 21 a 22, risetta da 18 a 19, giavone da 15.50 a 16 (fuori dazio) al quintale.

Cotoni. — Durante l'ottava abbiamo dovuto registrare notevoli ribassi avvenuti sui mercati di Nuova York, Nuova Orleans e Liverpool, dovuti principalmente al fallimento della casa Muun, alle vendite per conto di Nuova Orleans, a qualche miglioramento nelle entrate, alla quasi assoluta mancanza di domanda da parte del consumo e alle buone notizie che giungono sul nuovo raccolto. A *New York* cotone Middling Upland pronto da cents. 11.75 a 12.

Sete. — Le condizioni economiche dei mercati in generale non sono punto propizie ad un incremento degli affari e fino ad ora la nota dominante è stata l'aspettativa, portandosi l'attenzione generale sul prossimo raccolto europeo.

Si è fatto: greggia Cévennes *extra* 14/16 fr. 45.50 a 46; 1° ord. 11/13-12/14 da 43 a 44; Piemonte 1° ord. 10/12-11/13 a 44; 2° ord. 11/13 a 41.50; Italia 1° ord. 11/13 a 42; 2° ord. 11/13 da 40 a 41; 3° ord. 10/12 a 38; Siria 1° ord. 9/11 da 39 a 40; 2° ord. 9/11 a 37.50; Brussa 1° ord. 11/13 a 41; 2° ord. 13/15 a 39; organzino Cévennes 1° ord. 24/26 da 46 a 47; 2° ord. 21/23 a 44; 3° ord. 24/26 a 43; id. Italia 1° ord. 24.26 a 45; Siria 1° ord. 19/21 da 42 a 43; 2° ord. 20/22 a 41; Brussa 2° ord. 23.32 a 42.

In sete di China si è fatto: China filatura *extra* 11/13 a fr. 45; n. 1-10/12 da 43 a 43.50; n. 3-9/11 da 40 a 41; Tsatlées gold kilin a 30; Choey kilin a 29; Hangchow lily flower 1 a 29, id. 2 a 28.50; Woosie green horse 3 a 27.

In sete di Canton: Yo wo loong 9/10 fr. 34.50, King kee 10/11 fr. 34, Kum king cheong 16/18 fr. 33.50, Sai king cheong 16/18 fr. 33.50, Sai king lun 13/15 fr. 33, Miu lun on 9/10 fr. 33, King sun cheong 10/11 fr. 33, Miu sing lun 9/11 fr. 33, Wing wo on 10/12 fr. 31.50, Po king wo 18/22 fr. 29 a 29.25, Hing lun 13/15 fr. 28.50, best 3 11/13-13/15-14/18 fr. 28, Yee wo hing 18/22 fr. 26.

In sete del Giappone si è fatto: Giappone filatura 1 1/2 8/11 fs. 41.50, 1 1/2 a 2 13/15 fr. 40; Kakeda Daruma fr. 39.75 a 40, una testa di cavallo fr. 39.50.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

15.^a Decade — Dall' 21 al 31 Maggio 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,599,165.08	91,549.60	493,925.13	2,039,241.23	6,898.36	4,230,780.40	
1903	1,497,747.08	84,064.27	472,650.80	1,928,180.55	6,721.04	3,989,364.33	4,309.00
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 101,418.41	+ 7,485.33	+ 21,274.33	+ 111,060.68	+ 177.32	+ 241,416.07	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	20,516,370.92	1,113,049.06	6,119,184.66	26,760,645.42	195,652.90	54,704,902.96	
1903	19,544,478.86	1,055,322.63	5,783,674.10	24,559,718.75	183,718.44	51,136,907.78	4,309.00
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 971,892.06	+ 57,726.43	+ 330,510.56	+ 2,200,926.67	+ 6,934.46	+ 3,567,995.18	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	111,354.92	2,059.40	28,746.97	194,209.89	1,002.12	337,373.30	
1903	104,713.19	1,863.54	27,499.70	176,923.54	933.55	311,933.52	1,546.33
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 6,641.73	+ 195.86	+ 1,247.27	+ 17,286.35	+ 68.57	+ 25,439.78	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	1,368,748.30	27,640.74	354,186.95	2,465,292.98	16,534.43	4,262,403.40	
1903	1,293,616.13	25,427.32	363,972.13	2,253,053.81	16,522.34	3,952,591.73	1,546.33
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 75,132.17	+ 2,213.42	+ 20,214.82	+ 212,239.17	+ 12.09	+ 309,811.67	
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO			ESERCIZIO		Diff. nel 1904		
			corrente	precedente			
Della decade			780.17	734.59	+	45.58	
dal 1° gennaio			10,670.70	9,408.43	+	662.27	